



il MONTEBALDO

Periodico edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Verona

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona
tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41
www.anaverona.it - E-mail: info@anaverona.it



**La fanfara sezionale
festeggia i primi 60 anni**

Foto Fichera

Gli antiproibizionisti cosa rispondono?

Quando stendo queste riflessioni, la cronaca ci riferisce dell'incidente accaduto in Piemonte, dove un pullman di bambini delle elementari, al ritorno da una gita, è finito giù da una scarpata. I bambini morti sono due. Il fratello di uno di loro è gravissimo. È stato operato al cervello e il suo futuro rischia di portare tracce pesanti di questo episodio. Non è difficile immaginare il dolore di una famiglia, di una scuola, di un paese. Quando muore un bambino è come se morisse la speranza, come se una parte del nostro futuro finisse sepolta sotto le zolle, rivestita di morte.

Passato il clamore della cronaca, la gente tornerà a stordirsi di nulla, di rumore, di cianfrusaglie morali... Ma nelle case di chi ha perso un bambino è come se fosse saltato metà impianto elettrico. La casa s'è fatta più buia e i toni della gioia sembrano ovattati dentro il languore delle lacrime.

Davanti alla morte dei bambini la tentazione è quel-

la di percorrere due strade: o rassegnarsi indifferenti al destino, oppure imprecare, almeno per chi ha la fede, un Dio apparentemente indifferente alla loro sorte. Più difficile razionalizzare, magari per scoprire che, dentro al destino, ci sono precise responsabilità. Cause, persone, ragioni remote o vicine.

Nel caso da cui siamo partiti, questo destino sembra intrecciarsi pesantemente con le responsabilità dell'autista. Nel suo sangue è stata registrata, chiara ed inequivocabile, l'assunzione di cannabis, cioè di droga. Non spetta a me stabilire quale sia il rapporto causa-effetto tra lo spinello dell'autista e la morte dei bambini. Ma ci sono dei ragionamenti che vanno fatti a prescindere da qualsiasi altra considerazione. Il primo, per riaffermare che l'uso di ogni droga modifica la percezione del rapporto con la realtà e allenta la capacità e rapidità di reazione. Le pattuglie che percorrono le strade della notte a controllare chi si diverte da morire sanno che la "fauna"

che si presenta ai loro occhi presenta spesso i segni inquietanti di questi effetti. I necrologi non registrano il torpore mentale, ma la biologia non fa sconti a chi crede di poter disporre del proprio corpo, credendosi al di sopra di ogni limite. Se il ragionamento vale per tutti i cittadini singolarmente, a doppia ragione deve valere per chi ha compiti di pubblica responsabilità. Penso agli autisti piuttosto che agli aviatori, ai conducenti dei treni piuttosto che ai tassisti... Ritengo non sia più rinviabile il controllo periodico e sistematico delle loro attitudini psicofisiche. Esame dell'urina, ma anche del capello, dove la sedimentazione delle sostanze tossicologiche resta più a lungo, dovrebbero diventare prassi di routine. Tanto più oggi, date le percentuali altissime di chi fa uso di stupefacenti.

Un secondo ragionamento porta invece sul versante politico. In questi giorni Chiamparino, sindaco di Torino, ha detto d'essere contrario all'antiproibizionismo.

A far scalpore è il fatto che è la prima volta che una simile denuncia viene da un uomo di "sinistra".

Senza giri di parole ha detto che è ora di dire: basta all'uso impunito di droghe, come se farsi una dose o una canna fosse come andare all'asilo.

Il suo grido, peraltro smorzato da molti suoi compagni di cordata, s'è alzato davanti al degrado sociale in cui sta precipitando il capoluogo piemontese.

Non è ancora un'attenzione



ne alla persona, come sarebbe stato auspicabile, ma è già un passo avanti. Anzi, più che un passo è una sberla. In faccia a Pannella e ai suoi amici radicali, da anni pronti a scendere in piazza a predicare e smerciare spinello libero. È uno schiaffo alla ministra Turco, che ha voluto raddoppiare la dose consentita di droga, ad uso personale. Politici convinti che il loro compito sia quello di concedere il massimo delle libertà individuali, magari dimenticandosi dell'effetto sociale delle loro iniziative.

Quelle che sono sotto gli occhi di tutti: incidenti mortali, rottura di equilibri familiari, dissesti di finanze acquisite, devastazione psicologia dell'individuo, tracce irreversibili di danni organici... Se davvero si accertasse che l'incidente avvenuto in Piemonte è stato dovuto all'assunzione di droga, questi politici dovranno metterci la faccia. In televisione, sui giornali...

Anzi la dovranno mettere sui cartelloni dove si fanno gli spot elettorali.

Lì, in bella mostra, per essere guardati bene in volto e per ricordare ai cittadini di mandarli a casa alla prossima occasione di voto.

Bruno Fasani

La Sezione ANA di Verona, la redazione de "il Montebaldo" e tutti gli alpini veronesi, ringraziano il Vescovo di Verona, padre Flavio Roberto Carraro, per la sentita considerazione che sempre ha avuto nei confronti della nostra Associazione e gli formulano un cordiale augurio di fervida nuova attività ecclesiale. Al nuovo Pastore della Diocesi Veronese, mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Vittorio Veneto e figlio della Diocesi Zenoniana, rivolgiamo un caloroso e filiale benvenuto unitamente all'augurio di una proficua attività pastorale e con la speranza di poterlo avere ben presto con noi in una prossima occasione.

SOMMARIO

La recensione	pag. 4 - 5
La nostra storia	pag. 6 - 7
Memorie	pag. 8
Ricordi di naja	pag. 9
I nostri Comandi	pag. 10
Attualità	pag. 11
Avvenimenti	pag. 12
Vita sezionale	pag. 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18
Protezione civile	pag. 19
Penna Sportiva	pag. 20 - 21 - 22
Vita dei Gruppi	pag. 23 - 24 - 25 - 26 - 27
Anagrafe sezionale	pag. 29 - 30 - 31

il MONTEBALDO

Direttore responsabile: Bruno Fasani

Comitato di redazione: Ezio Benedetti, Gianni Federici, Angelo Pandolfo, Antonio Scipione, Francesco Tumicelli

Impaginazione e grafica: Ezio Benedetti, Giuseppe Avesani

Aut. del Tribunale di Verona 15.05.1952
n. 44 del Registro - n. 1018 Vol. 11 f. 137 (06.09.1983) del Reg. Naz.
Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

Stampa: Croma srl - Dossobuono

Sig. Parroco "dissenziente"... mi permetta

Ci sono argomenti e situazioni che, per percorso formativo e convinzioni acquisite, mi farebbe piacere affrontare, perché delicate e facilmente strumentalizzabili.

Verrei meno, tuttavia, al mio ruolo di presidente dell'ANA scaligera se non dessi voce ad una situazione di disagio, e a volte di sofferenza, generata dalla presa di posizione, non propriamente benevola, di alcuni parroci della provincia di Verona nei confronti della ritualità alpina durante le celebrazioni religiose, officiate in occasione delle nostre manifestazioni.

Tralascio il già per sé opinabile "non gradimento" a ospitare cori alpini e gagliardetti dei nostri Gruppi all'interno della chiesa; ciò invece che più ci ferisce, come alpini e credenti, come lo siamo nella quasi totalità, è ormai manifestata - anche se circoscritta, ma non tanto - insoddisfazione di qualche sacerdote alla

recita, sempre in chiesa, della "Preghiera dell'alpino", arrivando addirittura a forme di netta preclusione, come purtroppo è accaduto anche di recente.

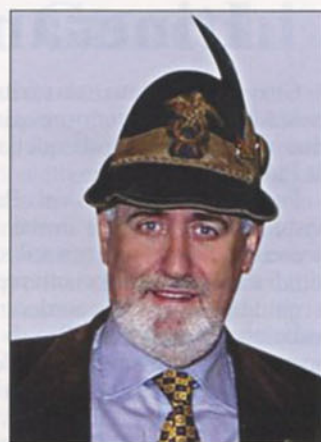
Non voglio ripetere le infinite disquisizioni sulla predetta Preghiera; ricordo solo che essa ha ormai da decenni il placet delle Autorità Ecclesiastiche e questo dovrebbe già di per sé, non dare spazio a libere prese di posizione. Non è nostra intenzione, assolutamente, scendere nel campo della disputa, né vogliamo essere tacciati di fondamentalismo. Non ci può, peraltro, essere negato, ripeto come alpini e come credenti, il diritto di tutelare, nella forma e nella sostanza, la nostra Preghiera. E mi spiego. Uno dei momenti più alti della ritualità alpina, cui prima facevo riferimento, è la solennità della S. Messa e, nell'ambito della stessa, particolarmente celebrativa e commovente, è la recita della Preghiera in questione;

senza questo momento tutta la parte religiosa delle nostre manifestazioni assume per noi un senso di incompiuto. Tale recita rappresenta il modo più sublime per ricordare i nostri Caduti, vittime incolpevoli della guerra.

Togliere agli alpini il cappello e la loro Preghiera costituisce una sorta di violenza ideale, in quanto rappresentano le loro caratterizzazioni primarie.

Siamo consapevoli che il vero punto dolens è quel «rendi forti le nostre armi...»; ma anche questo passaggio, lo abbiamo ribadito mille volte, va interpretato nel contesto e nello spirito globale della Preghiera, che è tutto un anelito al bene ed a un mondo migliore, con un forte richiamo alla «nostra millenaria civiltà cristiana».

Il testo è datato e, per certi versi, retorico? Ma allora, se vogliamo parlare di necessità di aggiornamento e di revisione in senso generale, credo che non



resterebbero immuni nemmeno i testi sacri.

Sig. Parroco "dissenziente", cui idealmente mi permetto rivolgere questo legittimo sfogo e che meglio di noi sa praticare l'umiltà e la tolleranza di fronte a comportamenti estremi, si sforzi di capire l'accorata istanza di questi figli, con la penna nera, «armati come siamo di fede e di amore».

Reverendo, in questa società c'è ben altro...

Alfonso Ercole

CIRCOLO CULTURALE "MARIO BALESTRIERI"

L'epopea della Grande Guerra

Nella sua attività di tenere vivi alcuni valori che contraddistinguono il concetto di alpinità dell'ANA tra cui l'amore per la Patria, l'attaccamento alla Bandiera ed alle Istituzioni, l'onore per i Caduti, il ricordo dell'eroismo dei nostri militari, il "Circolo Balestrieri" da alcuni mesi ha messo "lo zaino in spalla" e sta lavorando proponendo conferenze a tema rivolte ai Gruppi alpini ed alle istituzioni scolastiche.

Già diversi Gruppi hanno chiesto la collaborazione del Circolo sezionale, organizzando riuscite serate a tema su alcuni argomenti cari a noi alpini: la Campagna di Russia, "Sulle balke dell'onore"; "1940-41, il Fronte Greco-Albanese, una guerra oscurata"; l'eccidio di Cefalonia, "La resistenza con le stellette".

Oggi, il programma culturale del Circolo si arricchisce con la nuova iniziativa sulla Prima Guerra mondiale, dal titolo "1914-18, la Grande Guerra - Trincee e filo spinato", conferenza che intende ricordare l'immane tragedia di quella guerra, dove perirono oltre 600 mila italiani.

Si tratta, come per le altre, di un pacchetto che prevede una serata a tema con proiezione di filmati storici (della durata

di un'ora circa), testimonianze di reduci, spezzoni di film, rivisitazioni recenti.

Tutte le proiezioni sono corredate da opportune presentazioni da parte dei collaboratori del Circolo e possono diventare un valido ingrediente nel corso delle feste di Gruppo, anniversari delle baite, celebrazioni, manifestazioni, in orario pomeridiano o serale.

L'attrezzatura per la proiezione è fornita sempre dal Circolo.

Il Circolo culturale "Mario Balestrieri" è quindi a disposizione dei Gruppi per le attività sociali del 2007 e per iniziative concordate con le scuole dei vari comuni.

È sufficiente contattare il responsabile del Circolo Massimo Battisti, i collaboratori gen. Antonio Scipione e Francesco Tomicelli, oppure la segreteria sezionale con un certo anticipo (un paio di mesi) per predisporre le opportune iniziative.

Massimo Battisti

Egitto ed El Alamein

Nell'ambito della prosecuzione dell'attività culturale di nuova impostazione, il nostro Circolo sta organizzando - per il periodo 26 ottobre/6 novembre 2007 - un pellegrinaggio nei luoghi dove si svolse la battaglia di El Alamein (23/10-6/11 1942), collegandola ad una interessante divagazione storico-turistica dell'Egitto.

La visita al fronte avrà luogo dal 26 al 30 ottobre e comprenderà la sosta ai Sacri militari (Q. 33 e Q. 29), nonché le



Baita Alpini Lugagnano
8 giugno 2007 - ore 20.45

escursioni presso le località ove più aspra infuriò la battaglia (Sidi Abd Rahman, Ghazal, El Eisa, El Daba, Fuka, Marsa Matrut, Maktala, Sidi El Barrani, Buq Buq, El Sollum).

La parte storico/turistica prevede la visita guidata alle città di: **Alessandria** (catacombe di Kom El Shogafa, colonna di Pompeo, Museo nazionale e Biblioteca Alessandrina); **Il Cairo** (Gizeth, Piramidi, Museo della barca solare, Necropoli di Sakkara, Museo Egizio, Moschee e Bazar di Khan El Khalili, giro panoramico della Capitale); **Crociera sul Nilo** (Abu Simbel, Aswan, Kom Ombo, Edfu, Luxor, Tebe, Temli della valle dei Re e delle Regine, di Dier El Bahari, di Karnak).

Sistemazione in alberghi a 5 stelle. Nel prossimo notiziario saranno forniti dati dettagliati sui costi globali della "spedizione".

Itinerari nelle valli Pusteria & Aurina

Chi ha prestato servizio militare nell'Alto Adige conosce sicuramente due valli importanti di quella Regione: la Pusteria e l'Aurina.

Particolarmente la Val Pusteria ha visto e vede, sia pur ormai in minore presenza, l'insediamento sul suo territorio di caserme e importanti reparti alpini e quindi tantissimi ricorderanno quella valle che, partendo da Rio di Pusteria e seguendo il corso sinuoso del Rienza, giunge al confine di Stato con l'Austria a Prato alla Drava.

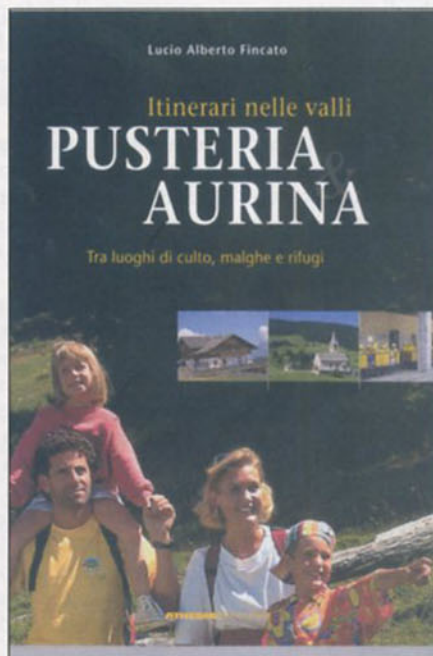
Brunico ne è il capoluogo, ma Monguelfo, Dobbiaco e San Candido sono certamente località che non sfuggono ai ricordi di chi, a vent'anni, da quelle parti ha svolto il suo servizio di leva.

La Valle Aurina, che si incontra partendo da Brunico e dopo aver attraversato la Val di Tures, è una valle più solitaria, meno abitata, immersa nel verde e che si innalza verso le Alpi Aurine fino alla Vetta d'Italia, anche questa al limite dei nostri confini. Questa valle è stata meno "militarizzata" ma la ricordiamo bene soprattutto per gli "OP", che da quelle parti gli alpini facevano, e per certi "fratelli" non propriamente amichevoli negli Anni '60.

A parte certe reminiscenze, e situazioni politiche fortunatamente stemperate, il ritornare per quelle valli è sicuramente un momento in cui godere appieno di una natura bellissima, tranquilla, che ristora l'uomo e il suo animo non sempre leggero.

Una gustosa occasione per scoprire, o

riscoprire, quelle valli e la loro cultura, forse non molto conosciuta e che tende ancora oggi a non disperdersi, rimanendo un po' chiusa in se stessa ed ancorata profondamente alla sua terra; ci viene



ora data da Lucio Alberto Fincato, generale degli alpini nativo di San Candido e accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, con il suo volume: **"Itinerari nelle valli Pusteria & Aurina - tra luoghi di culto, malghe e rifugi"**.

Dopo un doveroso cenno storico, Fincato si avvia tra comuni e frazioni delle due valli pusteresi descrivendo un logico itinerario e rendendo più facile, sia al lettore che al viaggiatore, la conoscenza di quei luoghi.

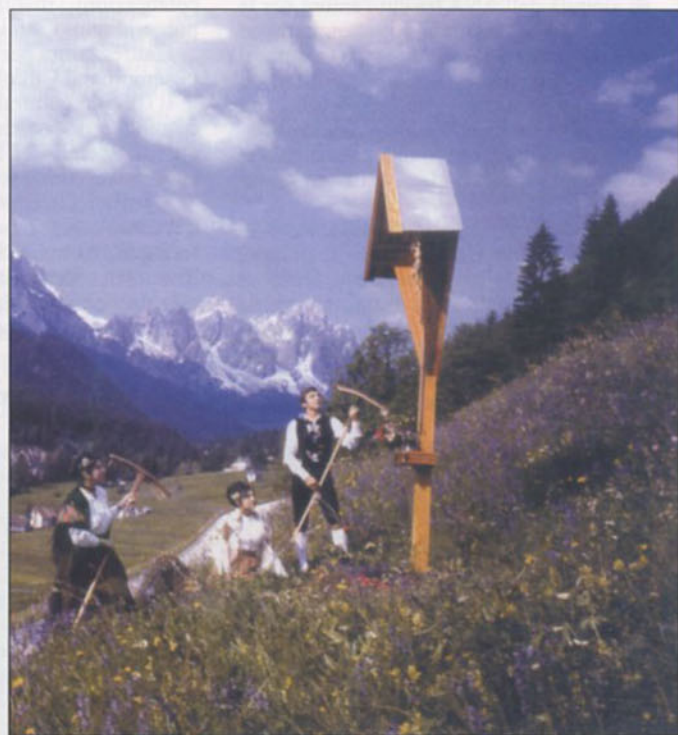
Un bel viaggio, quindi, attentamente guidato tra piccoli o grandi gioielli artistici, luoghi di culto, castelli e piccoli paesini che ancora mostrano altera testimonianza di antiche forme e di passata nobiltà. Un percorso, che si avvale di un bel servizio fotografico, quindi ingentilito dall'arte e dal piacere di una sana camminata nel silenzio dei prati verso malghe e rifugi accoglienti.

Il volume si completa, in fine, con una accurata bibliografia, con i recapiti delle varie associazioni turistiche a cui rivolgersi, un glossario di termini artistici e tecnici per una corretta comprensione e dall'indice delle località, cappelle, malghe e rifugi toccati dall'articolato itinerario.

Oltre che un certo non velato amore per quelle valli, l'autore ha voluto trasmettere al moderno viandante perché non transiti indifferente o un po' distratto per quelle contrade, anche la gioia della scoperta di luoghi significativi, e magari fuori dall'ordinario viaggio, per avere una maggiore comprensione e conoscenza dei valori, anche umani e di fede, custoditi tra quelle valli.

Di Lucio Alberto Fincato - *"Itinerari nelle valli Pusteria & Aurina - tra luoghi di culto, malghe e rifugi"* - Ed. Athesia/Spectrum Bolzano - pag. 223.

Carlo Chemello



Continua l'opera del nostro Don Gnocchi

Ho ricevuto il volume: «Grazie, papà» Don Carlo». L'opera di Don Gnocchi nelle testimonianze e nei ricordi dei suoi «figli», scritto e coordinato dal carissimo don Sergio Didoné, direttore del Centro S. Maria delle Grazie, una delle più importanti Istituzioni benefiche della Fondazione Don Carlo Gnocchi.

Il libro, redatto nel contesto del 51° anniversario della morte del nostro cappellano e definito "molto bello ed originale" dal card. Martini, ritengo sia lo strumento basilare per ben intendere l'opera umanitaria di Don Carlo, perché basato sui ricordi e sulle impressioni degli ex "mutilatini" che, in prima persona, furono testimoni dei segni della Provvidenza Divina, così come manifestatisi attraverso gli interventi di Colui che già il popolo definisce "Santo".

Leggendo, meglio, meditando le drammatiche vicende dei protagonisti, ci si rende conto della gravità delle situazioni esistenziali che essi dovettero affrontare, della loro estrema disperazione, della vitale importanza dell'umana partecipazione, della fraterna comprensione da parte dell'ambiente creato da Don Carlo per un loro effettivo reinserimento nel consorzio civile.

Dalle testimonianze emergono, indiscutibilmente, i segni della sua totale e convinta donazione al prossimo, la sofferenza partecipazione del sacerdote al dolore dei piccoli, che egli ha profondamente amato, battendosi oltre il possibile per sottrarli ad un destino di emarginazione sociale e di disagio: li fece sen-

tire uomini tra gli uomini, non discriminati, ma "uguali". Ed i suoi «figli» gliene danno atto: «Don Carlo ha voluto per noi il meglio di tutto: assistenza medico riabilitativa, educazione morale, insegnamento dei valori, sport, viaggi, sog-



Grazie, papà Don Carlo

L'opera di Don Gnocchi
nelle testimonianze e nei ricordi dei suoi «figli»



giorni al mare ed in montagna» (A. Marcotti); «Don Carlo mi ha preparato ad affrontare la vita con forza, mi ha insegnato a non arrendermi mai, a credere nella propria identità ed a valorizzare l'essere umano in tutte le sue potenzialità» (M. Teodoro).

Sono testimonianze da cui traspare il profondo rispetto dell'uomo come creatura di Dio e l'amore del prossimo come se stesso: precetti cristiani di cui solo gli spiriti eletti sono capaci di offrire un'interpretazione così fedele, totale, eroica.

Dopo la lettura, interessante e commovente, appaiono lontane, avulse dalla realtà e senza senso le ipocrisie, gli arrivismi, gli egoismi e le meschinità che circondano ed immiseriscono l'esistenza degli uomini del nostro tempo.

La figura esile, mite, buona, profondamente umana di Don Carlo Gnocchi, la sua partecipazione impegnata, la sua coriacea determinazione per alleviare le sofferenze ed il dolore dei piccoli, degli indifesi, la sua grande figura di benefattore umile e generoso, restituiscono una dimensione del mondo, della società, che riconcilia con la vita e fa intravedere il Cielo.

Convinti dell'essenzialità, della attualità della sua Fondazione che, ancora, riveste un grandissimo significato sociale ed umanitario; sensibili al suo appello, pronunciato in punto di morte: «Amis, ve raccomandì la mia baracca, lasséla minga andà in ruina!», continueremo a dare tutto il credito possibile alle sue verità ed agli encomiabili sforzi di coloro che, con onestà morale e sacrificio personale, proseguono la sua opera. Il libro sarà presentato, nel mese di giugno, a Verona dal nostro direttore mons. Bruno Fasani, che si è dichiarato pienamente disponibile, in una manifestazione le cui modalità organizzative sono in fase di attuazione.

A. m.

LETTERA AL DIRETTORE

Gentilissimo Direttore,
sono il figlio dell'alpino Giuseppe Danilo Cobelli conosciuto da tutti con il solo nome di Danilo. Io non sono un alpino ma ricevo ancora *"il Montebaldo"* che mandavate a mio padre, ed una delle tante lettere che vi inviano i vostri sostenitori mi ha suggerito di chiedervi se potete cortesemente pubblicare questo scritto.

Era il 18 agosto dell'anno scorso, quando alle ore 10,30 circa del mattino gli ho lasciato la mano per l'ultima volta. Nei giorni immediatamente successivi, mi sono trovato con i miei familiari a dover organizzare le esequie e tutte le incombenze del caso e, tra un documento e l'altro, mi

chiedevo come potevo fare per onorare il fatto che mio padre è stato per moltissimi anni, finché ha potuto, volontario della CRI e dal momento della naja, nel 6° Alpini, alpino fino alla sua scomparsa.

Il periodo non era dei migliori perché durante la settimana di ferragosto, era logico pensare che la maggior parte delle persone, alpini compresi, fossero in ferie ma io non mi sono scoraggiato e mi sono messo in contatto con l'amico Bruno Rancan di Tregnago attuale capogruppo, il quale mi ha assicurato che avrebbe fatto il possibile per far parteci-

pare al funerale una rappresentanza di alpini per "l'ultimo saluto".

Detto fatto, l'alpino Rancan, ha contattato il Gruppo alpini di Cazzano di Tramigna, presso il quale mio padre è sempre stato iscritto, ed il giorno del funerale, con nostra somma gioia, abbiamo potuto avere una rappresentanza per salutare l'alpino di casa. Inaspettatamente, al momento di calare la bara tra le braccia della madreterra, una tromba, come sbucata dal nulla, ha intonato le tristi ma esaltanti note del "Silenzio".

Da qui la commozione, da qui la conferma di quan-

to dice Affaticati: «Anche se la situazione per i familiari è dolorosa, si trova uno spazio nel cuore per apprezzare questo momento di "congedo" fatto dagli amici alpini». Da qui il desiderio mio e della famiglia, di ringraziare in prima persona il capogruppo di Tregnago, Bruno Rancan, il quale si è prodigato perché ciò potesse avvenire; ringraziare gli amici alpini di Tregnago e quelli di Cazzano di Tramigna dei quali non ricordo i nomi, ma indimenticabili sono i loro volti.

Graziano Michele Cobelli

Gli alpini sono così, caro Cobelli: sobri nella forma ma generosi nella sostanza.

L'alpino Danilo

Per non dimenticare... Ortigara 1917-2007

Tutti ben conosciamo quella sommità che, non particolarmente maestosa ma di sofferta memoria, si erge, a 2106 metri, nell'Alto Vicentino attaccata al Trentino meridionale e al limitare dell'altopiano di Asiago.

Il suo nome è Monte Ortigara e nelle genti antiche di quei posti era ben conosciuto, prima della Grande Guerra, particolarmente perché ricordava le macchie di ortiche, che pur vi sono, ma anche per l'antico idioma germanico *ortiger* (inteso nel senso di "limite"); oltre che un posto dove far legna nei boschi attorno, o per qualche pascolo al limite, appunto, con la sottostante trentina Valsugana.

Chiunque salga, adesso, per quelle travagliate balze dai radi mughi di quel Monte quasi lunare, non può fare a meno di essere scosso da ben diverso ricordo e da un fremito calpestando un terreno che, ancor oggi, parla molto bene di sacrificio, di paura, di sangue e di morte.

Da quelle parti, nei valloni e tra le pietre grigie, nel silenzio specialmente quando si fa sera, con il sussurro del vento pare ancora di sentire le voci di tanta gente che da lassù non è più tornata. Voci tragiche che vogliono raccontare storie di uomini semplici e dalle tante contrade; voci di una umanità strappata ad una vita, spesso già di fatica, per indossare una divisa militare, e ben poco importa sotto quale bandiera, che novant'anni fa su quel Monte ha combattuto delle battaglie cruentissime, certamente di gloria e d'onore, ma più decisamente per un inutile massacro, come la storia,



indelebile, ci racconta. Oltre trecentomila uomini dei due schieramenti si sono inerpicati tra quelle rocce, tra il 10 e il 25 giugno di quel 1917, e quasi trentamila non sono più ridiscesi o lo hanno fatto feriti o mutilati per sempre nel corpo e, ancor più, nella mente e nell'anima; e questo, ora, è l'unico vero profondo ricordo e significato che abbiamo

di Monte Ortigara "Calvario degli alpini".

A Cima Lozze, dove il Monte non si fa ancora aspro, una chiesetta voluta da un tenace cappellano degli alpini di allora, don Bepo Gonzato, ricorda al viandante che anche lì c'è un Dio misericordioso. Un Dio sicuramente tanto invocato in quei momenti terribili della battaglia e che a molti, invece, può esser sembrato, in quella strage, assente.

Dopo tutto quel sangue, la pietà umana e una fede semplice e sincera hanno fatto di quel Monte una "cattedrale" a perenne memoria e monito (inascoltato), nel rispetto per i Caduti.

Per volontà degli alpini, la vetta di quel nostro Monte è segnata con una "Colonna Mozza".

Spezzata come le troppe vite e le penne mozzate che sono volate in cielo, essa porta incise tre sole parole: "Per non dimenticare".

Parole ferree che parlano molto più di un libro e che idealmente dovremmo sempre ricordare; quando rendiamo omaggio ad un cippo che commemora dei Caduti o quando l'uomo vuol rivendicare con l'odio e la forza delle armi la sua inutile superbia.

Sono passati ben 90 anni da quei fatti. Tra i prati, nei valloni, tra le "buse" e i resti delle trincee è ritornato il silenzio della natura che, come sempre, fa il suo dovere e che imperiosa è ridiventata l'unica a prendere giusto possesso di quel nostro Monte così oltraggiato dagli uomini.

Carlo Chemello

2° Raduno della Brigata Alpina "Tridentina"

C'è poco da dire, e mi spiego: poca partecipazione di vessilli sezionali, un centinaio di gagliardetti (non sono questi che fanno il numero totale) al raduno di domenica 29 aprile 2007 degli appartenenti alla Brigata Alpina "Tridentina" a Bressanone.

Scarsa la organizzazione, tanto che i partecipanti, dalle tribune in poi, sono stati abbandonati a se stessi senza

il supporto benché minimo di una fanfara! E i "bressanonesi"? dove erano?

Le note positive ci sono comunque: bel tempo, prezzi dei ristoranti veramente contenuti e quello che più conta è la cartolina commemorativa! Direte perché proprio la cartolina? Presto detto: la vendita serve per contribuire a raggiungere la somma necessaria perché un bambi-

no di tre anni affetto da leucodistrofia possa essere portato negli Stati Uniti, dove una cura innovativa potrebbe salvargli la vita!

La Sezione di Verona ha fatto la sua parte: a nome di questo bambino "Edoardo", ha vinto ad un'asta, un tricolore con tutte le firme dei componenti del coro "Tridentina in congedo".

Chi vuol capire, capisca! Se volete maggiori informazioni:

www.aiutiamoedoardo.it.

Per eventuali versamenti:

- 1) tramite la Sezione.
- 2) C.C.P. 78542701 - ABI 07601 - CAB 03200 - CIN N - IBAN IT - intestatario: Comitato "Aiutiamo Edoar-



do" - causale: aiutiamo Edoardo.

3) C.C.B. Banca Popolare di Spoleto - n. C. 1179 - ABI 05704 - CAB 03202 - CIN X - intestatario: Comitato "Aiutiamo Edoardo" - indirizzo: circonvallazione Clodia 165-T - causale: aiutiamo Edoardo.

AVVISO

La sede sezionale
rimarrà chiusa per ferie
dal 1° agosto al 26 agosto

Compie 160 anni ma non li dimostra: l'"Inno di Mameli", o meglio "Fratelli d'Italia", perché così era titolato il testo scritto dal giovane poeta genovese Goffredo Mameli nel dicembre 1846, ma universalmente noto attraverso la musica di Michele Novaro, musicista anch'egli di Genova, composto e cantato per la prima volta nel novembre-dicembre 1847 dai volontari in occasione di un primo "moto" genovese contro gli austriaci, e di qui il riferimento al "Balilla" contenuto nella quarta strofa. Nel 1946 divenne l'Inno Nazionale della nascente Repubblica Italiana e la sua adozione fu decisa dalla storia. Doveroso quindi un breve cenno storico dell'autore di versi, sì perché in un primo momento "Fratelli d'Italia" era una semplice poesia dai profondi riflessi patriottici.

Goffredo Mameli nasce a Genova nel 1827, figlio di un colonnello della Marina sarda. Lascia gli studi a causa degli eventi politici che stanno maturando. Partecipa alle manifestazioni popolari del 1847-48, dapprima a Genova e poi in Lombardia, dove conosce il suo concittadino Giuseppe Mazzini di cui era seguace. Ritorna a Genova, raggiunge Garibaldi con lui entra in Roma nel 1849. Fu nominato aiutante dell'Eroe dei due Mondi; dopo aver svolto alcuni incarichi a Firenze e a Genova rientra a Roma. Tra l'aprile e il maggio 1849 si trova a combattere a fianco di Giuseppe Garibaldi in difesa della Repubblica Romana, contrastata dai forti eserciti europei a sostegno del Papa. Il 3 giugno 1849 sul Granicolo fu ferito ad una gamba, mentre combatteva contro i Francesi. Dovette subire l'amputazione dell'arto ferito ed in seguito, mal curato, morì un mese dopo, esattamente il 6 luglio 1849. Come li ha vissuti questi 160 anni il nostro Inno Nazionale? Certamente cantato dai giovani volontari delle diverse guerre d'indipendenza, dai giovani mazziniani, cioè dai componenti la "Giovane Italia", desiderosi di un'Italia unita e repubblicana e diremo che fino all'avvento di Casa Savoia era l'inno che ispirava tutti gli italiani. Ebbe già una prima investitura (1860) come Inno Nazionale da parte del Commissario Straordinario per le Marche (1860-1861) Valerio Lorenzoni, politico e pubblicista piemontese. Fu messo in disparte da lì a poco, permesso solo in qualche rara e particolare occasione.

Comunque, quando veniva cantato riscuoteva grande simpatia anche da personaggi illustri come il grande Giosuè Carducci che scriveva dell'"Inno di Mameli": «...lo ero ancora fanciullo ma queste magiche parole anche senza musica mi mettevano i brividi per tutte le ossa, ed anche oggi ripetendole mi si inumidiscono gli occhi...».

Ancora, l'Imperatore della Germania, Guglielmo II di Hohenzollern, il 20 marzo 1912 in visita a Venezia, esclamò: «Due episodi mi hanno oggi colpito: il

Il nostro Inno Nazionale

saluto degli aviatori e l'"Inno di Mameli" cantato dai tremila ragazzi. Ne fui commosso e comprendo come possa tanto entusiasmare gli italiani».

Purtroppo non fu sempre così: specialmente dopo che fu proclamato nel 1946 l'Inno Nazionale, l'"Inno di Mameli" subì un sacco di critiche, se non opposizioni, da parte di tante personalità, insigni giornalisti, uomini politici e chi più ne ha più ne metta. Come ormai è norma, ad ogni occasione se ne sottolinea la presunta bruttezza e se ne chiede la sostituzione con qualcosa di più adeguato. Non da ultimo anche il grande Indro Montanelli si era messo nel coro dei dissenzienti



definendo "Fratelli d'Italia" il più orribile Inno nazionale che sia stato mai composto in Europa. Può anche darsi che sia vero, ma non ci pare che un criterio puramente estetico, per giunta sulla base di una sensibilità e di criteri tutti attuali, sia il più adeguato a giudicare.

Il nostro Stato "Italia" è relativamente recente. Ce ne sono altri molto più antichi come formazione. Se ci si mette a discutere sulla validità artistica dei loro Inni, probabilmente tutti andrebbero cambiati ogni cinquant'anni o, al massimo, ogni secolo. Il nostro Inno che, scritto sul finire del 1846 da un Mameli appena ventenne, fu cantato durante la Prima guerra d'indipendenza proprio da quei volontari toscani, corregionali di Montanelli che da insigne giornalista avrebbe dovuto giudicarli quanto meno degli sprovveduti quanto incolti per averci propinato un prodotto di questo genere.

Altri Paesi avranno, forse, Inni più gra-

devoli. Ma "Fratelli d'Italia" è uno dei prodotti della nostra storia, la storia del nostro Risorgimento. Anche essa forse potrebbe essere ripudiata; c'è tanta gente che tenta di farlo, ma nessuno, bella o brutta che sia, può riuscire a cambiarla. E che dire di certi giovani d'oggi che, per lo meno, la scuola media inferiore dovrebbero averla frequentata: c'è da rimanere almeno perplessi sulla serietà di coloro che manipolano la scuola all'insegna dei "tutti promossi".

Poco conta se quei giovani avessero letto o meno l'"Inno di Mameli"; il fatto grave sta nella loro incapacità di comprendere il significato delle parole e dei versi di una semplice poesia che, nel 1847, era stata scritta per dei ragazzi partecipanti alla celebrazione della rivolta di Genova contro gli austriaci (6-10 dicembre 1847), quella, per intenderci, che rese famoso Giambattista Perasso detto "Balilla", per cui un sputo uomo politico disse che nell'"Inno" erano state interpolate aggiunte mussane, il che è tutto da ridere. Allora vale ancora la pena di cantare "Fratelli d'Italia" in questo Paese ormai stracolmo di scandali di ogni tipo, di feroci, efferati assassini, di stupri perpetrati da qualche emulo di Jack lo squartatore e, soprattutto, pervaso dal piccolo schermo che ogni giorno, a pranzo o a cena, ci propina spettacoli indecorosi o scene di delitti, di disgrazie e via dicendo? Penso proprio di sì, ora che anche i nostri campioni di calcio riescono a cantarlo assieme al folto pubblico presente negli stadi.

Anche se diventa sempre più difficile tenere in piedi, in questa società disarticolata, l'Italia come noi l'abbiamo sempre pensata, rispettata ed amata. Ed allora ci pensino gli alpini, come da loro costume, a tenerla viva cantando in ogni occasione il nostro Inno Nazionale, issando il Tricolore non solo sui pennoni ma anche nel cuore di tutti gli italiani sempre e ovunque. Una grossa mano è arrivata dal presidente della Repubblica emerito Azelio Ciampi che, con il suo impegno che gli è stato riconosciuto da tutte le forze politiche e, quel che più conta, da tutti i cittadini. Ha recuperato alla memoria il nostro Risorgimento; ha reso omaggio ai nostri soldati martiri del secondo Risorgimento. Ha spronato gli italiani a esporre la bandiera, ad onorarla, a cantare tutti insieme quel "Fratelli d'Italia" che da troppo tempo sembrava un coro afono, quasi dovessimo vergognarci di essere italiani.

Un'ultima osservazione: come per i profondi affetti, il sentimento nazionale è fatto per la gente che ha il pudore delle cose care e non ne fa oggetto di esercizio declamatorio, simile a quello in cui, purtroppo, siamo stati tutti testimoni in questi ultimi periodi.

Buon compleanno Inno Nazionale, "Fratelli d'Italia" per intenderci.

Ferdinando Bonetti

Un grande Cappellano è "andato avanti"

Pochi giorni fa, precisamente il 5 marzo, è morto a Bologna a 94 anni (era nato il 19 luglio 1912) mons. Enelio Franzoni, il prete della Campagna di Russia.

Cappellano addetto al comando di una grande unità, durante accaniti combattimenti recava volontariamente il conforto religioso ai reparti in linea.

In un caposaldo, impegnato in strenua difesa contro schiacciante forze nemiche, invitato dal comandante ad allontanarsi, finché ne aveva la possibilità, rifiutava recisamente; e, allorché i superstiti riuscirono a rompere il cerchio nemico, restava sul posto, con sublime altruismo, per prodigare l'assistenza spirituale ai feriti intrasportabili. Caduto prigioniero e sottoposto ad un trattamento disumano, seppe resistere intrepidamente a fatiche e privazioni di ogni genere e, incurante di se stesso, continuò a svolgere il suo compito di ministro di Dio con eccezionale, sovrumana forza d'animo. La sua grandezza di cuore e la sua nobiltà sacerdotale si rivelarono soprattutto quando, per ben due volte, si rifiutò di essere rimpatriato: egli volle restare nei campi di



prigionia ad alleviare come poteva, con la sua dedizione e il suo amore, le indicibili sofferenze dei prigionieri: il che gli meritò, non occorre dirlo, stima, affetto, riconoscenza e ammirazione da parte di tutti.

Per quanto riguarda le vicende di guerra sul fronte russo, una data rimase fissa e vivida nei suoi ricordi: il 16 dicembre 1942, giorno in cui fu fatto prigioniero.

Era appena stato aggregato al 79° Reggimento della Divisione "Pasubio" e stava celebrando la S. Messa, quando esplose un combattimento violentissimo; e in un fini-

mondo di fischi, di scoppi, di paurosi boati, accorse il capitano Montano urlando: «Via anche lei, don Enelio, arrivano i Russi!». La sua risposta fu: «Vengo via con i feriti!», e rimase in quell'inferno, seguendo i suoi ragazzi (feriti o stremati dalle fatiche e dai patimenti) nei campi di prigionia. E lì volle rimanere, benché i russi gli avessero concesso la libertà prima della fine della guerra: egli fu irremovibile nella decisione di restare nel campo di Susdal, fino a quando non fosse stato rimpatriato anche l'ultimo soldato italiano.

Rientrò in Italia nell'ago-

sto del 1946, quindici mesi dopo la conclusione della guerra. Con don Enelio scomparire un testimone della Campagna di Russia, la quale segnò la sua vita. «Mio Dio, vorrei parlarti dell'ora della mia morte» - si legge nel suo testamento spirituale; «la morte vorrei vederla in faccia e non avere paura; è la suggestione che mi hanno lasciato i ragazzi che ho visto morire in guerra a 20 anni. Ma non è possibile. Gesù ha avuto paura e ne avrà anch'io...».

La medaglia d'oro al valor militare arrivò negli anni '50. Egli l'accettò, ma fino all'ultimo continuò a ripetere «Io non sono un eroe: non potevo lasciare i miei ragazzi!».

Alle ore 17 dell'8 marzo scorso, don Enelio è stato sepolto in terra alla Certosa di Bologna nel campo dei religiosi, davanti al monumento ai Caduti di Russia, per non lasciarli più soli... Forse in quel momento, in qualche parte dell'Ucraina e magari sulle rive del Don, una tromba avrà intonato le note struggenti del "Silenzio"...

Addio, don Enelio!

Sante il fante

Lazise, 21 marzo 2007

COMMEMORAZIONE

Da Selenyi Jar a Nikolajewka

Sabato 24 e domenica 25 febbraio, la Sezione Abruzzo, come da tradizione annuale, ha tenuto la commemorazione dei Caduti in terra di Russia intitolandola: "Da Selenyi Jar a Nikolajewka, perché i figli conoscano e tramandino ai nipoti le gesta dei padri".

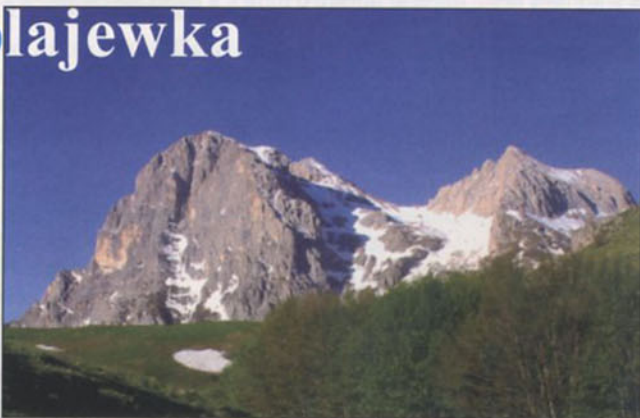
Sabato 24, con l'intervento del presidente nazionale Corrado Perona, i vicepresidenti e parecchi consiglieri nazionali, nella nuova costruzione-teatro Palasola si è tenuto un convegno sulla figura di "Giuseppe Prisco, uomo e alpino" (uno dei due ufficiali del Btg "L'Aquila" usciti dalla tra-

gica e gloriosa sacca).

Nell'intervallo si è esibito il coro ANA "Stella del Gran Sasso".

Domenica 25, dopo la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti, è iniziata la sfilata di migliaia di alpini della Sezione Abruzzo con in testa il labaro nazionale, vessilli delle Sezioni del Sud e molti altri del Centro-Nord tra cui Verona, rappresentata dal capogruppo Zecchetto, Pra-ti e Bonamini del Gruppo di S. Giovanni Lupatoto.

Dopo la sfilata, conclusasi nella grande piazza antistante il Santuario di San



Gran Sasso d'Italia: Cima Alta, Corno Grande e Corno Piccolo

Gabriele dell'Addolorata, il presidente Corrado Perona ha tenuto la commemorazione ufficiale annunciando che, ogni anno, dopo Brescia, sarà la seconda adunata nazionale per i

Caduti di Russia.

Al termine, il vescovo di Teramo ha celebrato la S. Messa nella nuova e vasta Basilica, con la capienza di circa 12000 persone.

Pierluigi Bonamini

Proveniente dalla calda Liguria nel settembre del 1944 il Battaglione "Bassano" della Divisione alpina "Monterosa" venne trasferito in Piemonte, in Val Varaita, dislocando però l'8ª Compagnia nella vicina, parallela, Valle Maira.

La Valle Maira si snoda ridente per circa 30-40 chilometri partendo da Dronero nel Cuneese, con capolinea ad Aceglia-Chiappera, graziosi paesetti d'alta montagna abbarbicati all'ombra delle maestose Alpi Marittime che delimitano il confine tra l'Italia e la Francia.

Il capitano Firmian di Bolzano era il comandante dell'8ª Compagnia, la quale era acquarterata ad Aceglia con il compito principale di difendere e tenere i passi alpini del "Cavalla" e del "Sautron", mantenere i collegamenti e presidiare la valle con piccoli distaccamenti dislocati lungo la stessa nelle località di Saretto, Chiappera e Stroppa.

All'inizio tutto sembrava tranquillo, ma poi le prime voci di scontri sui valichi alpini con i *chasseurs* francesi del "Batt. du Jura" del 159º Reggimento "Briançon" e di imboscate a fondo valle, nella zona soprattutto del Cuneese, non si fecero attendere molto e ci riportarono alla cruda realtà della guerra in un clima di tensione e di sospetto nei confronti di tutto e di tutti.

Comunque tra una corvée ed un'altra, tra servizi di pattuglia in valle od in montagna, con avvicendamenti di plotoni e squadre sui passi alpini e nelle altre varie postazioni e località, il tempo trascorreva lento ma inarrestabile.

Il Natale passò in fretta, quasi di sfuggita, e venne l'anno nuovo, il 1945, con le sue speranze, i suoi timori ed il suo conclusivo verdetto finale: la fine della Seconda guerra mondiale e dei suoi orrori.

A distanza di più di sessant'anni, mi è difficile ricordare con chiarezza gli episodi, gli avvenimenti, i volti dei miei compagni di plotone o di Compagnia, ma mi ricordo molto bene quando il capitano Firmian mi chiamò una sera per dirmi che la mia squadra doveva andare il giorno dopo, di buon mattino, a Stroppa a dare il cambio a quella che presidiava il posto di blocco.

«È una postazione delicata, importante», mi disse. «Tutto ciò che ci occorre passa da lì, quindi occhio attento e vigile». E, dopo un attimo di riflessione, continuò: «Ti

raccomando di mantenere con i locali un rapporto corretto, non fare inutili discussioni e non assumere atteggiamenti provocatori; fino adesso il tacito rispetto di buon vicinato ci ha salvaguardato e questo clima di convivenza deve continuare».

Si era ormai alla fine del mese di gennaio del 1945, e la neve conti-

neve od utilizzando i ruvidi sci che avevamo in dotazione, così tanto per giustificare la nostra presenza in quei luoghi.

A Stroppa, comunque, oltre al materiale vario ricevuto in consegna, ereditammo anche un uomo abbastanza vecchio, con le rotelle della testa non del tutto a posto e che zoppicava vistosamente, a causa forse d'una frattura non curata o di qualche altro accidente.

Lo chiamavano "Togo", ma nonostante fosse così male in arnese, ci era di estrema utilità perché, in cambio di un

po' di pane e minestra, ci procurava e tagliava la legna da ardere, ci ingrassava gli scarponi, spalava la neve ed un pomeriggio ci portò pure due trote.

Le trote! Ma dove le avrà trovate? Da chi le avrà avute?

Incuriosito glielo chiesi, e Togo semplicemente, volse lo sguardo in direzione del fiume.

Fu così che qualche giorno dopo lo accompagnai giù al Maira e potei constatare meravigliato la sua eccezionale agilità e sicurezza nello spostarsi tra un masso e l'altro, nonostante la sua gamba sciancata, il ghiaccio e la neve.

La sua tecnica ed abilità consisteva nel posizionare una piccola rete a valle dei grossi massi, ove l'acqua ristagna, e percuotere con una pertica l'acqua stessa, mentre risaliva la corrente del fiume.

Sembra impossibile catturare trote di fiume in montagna in questa maniera, ma Togo evidentemente ci riusciva perché, dopo qualche tentativo andato a vuoto, ne prese una impigliatasi nella rete, e soddisfatto me la gettò sulla riva.

Fu quella l'ultima volta che l'acqua limpida e pura del Maira mi spruzzò il viso e le mani, come volesse accarezzarmi e salutarmi.

Io in Val Maira non ci sono più ritornato.

Sono trascorsi ormai più di sessant'anni, ma quel fiume, il Maira, lo rivedo ancora bello, giovane, scanzonato, spumeggiante, rumoroso, pieno di vita e di forza, con gli stessi vestiti di allora e mi sembra di specchiarmi nelle sue limpide acque.

Ma questi sono soltanto ricordi meravigliosi ed indimenticabili di un tempo lontano, del tempo vissuto nel periodo della "naja".

Renato Aldegheri
Gruppo Borgo Venezia

In Valle Maira con il Btg "Bassano"

nuava a cadere e ricoprire col suo candido manto le cime delle montagne e le vallate, ma a rompere la monotonia di quel bianco paesaggio c'era una sottile linea azzurra che scendeva e solcava spumeggiante la valle.

Era il fiume Maira che, ancora giovanotto e scapestrato, faceva sentire la sua voce già possente mentre scendeva con forza e rabbia tra i dirupi ed i massi che lo volevano imbrigliare, per andare in giù, in giù, al piano verso il grande fiume Po.

Stroppa: era allora una piccola borgata fatta di poche case scolorite e quasi uguali, allineate ai bordi della strada che sinuosa saliva a mezza costa per la Val Maira.

La casa che ci ospitava, un po' rientrante rispetto la strada, era formata da un unico locale al piano terra adibito a stalla, e da due locali al piano soprastante, ai quali si accedeva da una scala esterna.

Era una vecchia casa, ma ancora robusta ed ospitale, munita di focolare e di letti matrimoniali con relativi materassi e guanciali di lana morbida: sdraiarsi sopra dopo mesi che si dormiva per terra o su giacigli di paglia era veramente una cosa meravigliosa: da gran signori.

Le operazioni di cambio alla guardia che presidiava Stroppa si svolsero celermente: gli altri avevano fretta di partire e ritornare ad Aceglia e noi di sistemarci per il meglio.

E così passai il mese di febbraio nel tepore di quella casa, in tutta tranquillità e senza pericoli, chiacchierando con la gente buona e laboriosa del luogo ed assaporando la gioia di qualche bicchiere di vino all'osteria e di pane fresco.

A volte, con i miei amici, Pomini di Cerea e Tognetti di Legnago, si facevano delle puntate sui monti attorno a Stroppa scarpinando nella

L'evoluzione organica delle Truppe Alpine

Le Truppe Alpine esistono, ormai, da oltre 130 anni e... sono ancora qua: con la stessa determinazione, con lo stesso animo. Siamo molto lontani dalle quindici Compagnie allestite dal cap. Perrucchetti! Esse si sono rapidamente espanse: basti pensare che, nel 1909, era già stato istituito un Ispettorato Truppe da montagna, che comprendeva ben otto Reggimenti alpini e due Reggimenti di artiglieria da montagna. Nel 1910, i predetti Reggimenti furono organizzati in tre Brigate alpine, ognuna delle quali era affiancata da un Reggimento di artiglieria da montagna.

Le gesta degli alpini in Africa e nella Prima Guerra Mondiale non hanno bisogno di ulteriori testimonianze. Circa la loro evoluzione organica, basterà sapere che, nel 1933, le Brigate alpine divennero quattro e che, nel 1934, fu istituita anche la Scuola Centrale di Alpinismo Militare. Nello stesso anno, i Comandi di Brigata si trasformarono in Comandi Superiori Alpini e l'Artiglieria da montagna assunse la denominazione di Artiglieria Alpina.

Nell'anno successivo, apparvero i Comandi di Divisione alpina ("Taurinense", "Tridentina", "Julia", "Cuneense", "Pusteria", cui si aggiunse nel 1941 - le "Alpi Graie": ogni Divisione alpina era affiancata da un Reggimento di artiglieria alpina.

Dal 1936 al 1943, gli alpini furono impiegati in Africa, Albania, Grecia, Balcani, Francia e Russia: su ogni fronte versarono fiumi di sangue e si

coprirono di gloria, onorando compiutamente il loro motto «*Di qui non si passa*». Ci sono voluti moltissimi volumi di autorevoli scrittori per consacrare la loro epopea e tramandarla ai posteri, grati e riconoscenti per quanto erano stati capaci di fare per la Patria.

Nel 1943 il IV Corpo d'Armata Alpino, mobilitato in Russia, veniva sciolto e ricostituito come IV Comando Militare Territoriale. L'armistizio dell'8 settembre 1943 provocò la dissoluzione dell'Esercito: ma moltissimi alpini continuarono la lotta al tedesco, non più alleato ma invasore.

La gran parte dei deportati in Germania rifiutò di collaborare col nemico. Quelli liberi, non inquadrati in formazioni regolari, continuarono a combattere quali partigiani, inclusi in formazioni prettamente alpine (le cosiddette Fiamme Verdi) o in altre di estrazione politica diversa (in Patria, in Jugoslavia o in Francia), ovvero nelle Unità ricostituite al Sud (Btg. "Piemonte", Btg. "Granero", Btg. "L'Aquila"), prima alle dirette dipendenze delle Forze americane o inglesi, ove si distinsero nella conquista del Monte Marrone e, poi, inquadrati nel Gruppo Combattimento "Legnano", facente parte del Corpo Italiano di Liberazione, con cui raggiunsero il Nord Italia, fino a Torino.

La rinascita delle Truppe Alpine, nel dopoguerra, riparte proprio dall'impiego dei due Battaglioni ("Piemonte" e "L'Aquila") inquadrati nel CIL.

Nel 1949 venne ricostituita la Brigata alpina "Julia"; nel 1951, la Brigata alpina "Tridentina"; nel 1952 fu costituita la Compagnia alpini paracadutisti e riorganizzata la Brigata alpina "Taurinense"; nel 1953 fu la volta della Brigata alpina "Orobica" e della Brigata alpina "Cadore". Contemporanea-



Comando Truppe Alpine



Brigata Taurinense



Centro Addestramento

mente, il IV Comando Militare Territoriale, si trasforma prima in Comando IV CA e, successivamente, in Comando IV Corpo d'Armata Alpino, alle cui dipendenze troviamo: il Quartier Generale, i tre Comandi d'Arma (Artiglieria, Genio e Trasmissioni), i Reparti di supporto (4° Rgt. ALE, due Rgt. Art. pesante campale, due Rgt. Genio, il Rgt. Trasmissioni, il 3° Gr. Squadroni "Savoia" cavalleria, il 10° Gr. Art. Smv., il Gr. Spec. Art. di CA., l'Autogruppo di CA, la Comp. Paracadutisti, la Comp. Telegrafisti), le cinque Brigate alpine di cui sopra. Trattavasi di una superba Grande Unità complessa, forte di oltre 50.000 unità.

I ricorrenti provvedimenti di ristrutturazione delle Unità dell'Esercito, succedutisi dal 1975, e il progressivo affermarsi dell'Esercito volontario, hanno drasticamente ridotti gli organici del IV CA Alpino che nel 1997 ha assunto la denominazione di Comando Truppe Alpine, con dipendenza diretta dal Comando Forze Terrestri di Verona, e strutturato organicamente come appresso:

- Comando Truppe Alpine;
- Centro Addestramento Alpino;
- Brigata alpina "Julia";
- Brigata alpina "Taurinense";
- Unità di Supporto (6° Rgt. alpini, Rgt. alpini paracadutisti "Monte Cervino", Rep. Comando del Comando Truppe Alpine).

Quella surriportata è la vigente conformazione organica.

In termini di forza, nessuna comparazione è possibile con la magnifica Grande Unità complessa esistente negli anni Settanta, nel cui Comando anche chi scrive ebbe la ventura di militare con grande impegno, orgoglio e soddisfazione.

La circostanza, peraltro, è di per sé ininfluente: perché resta, in contrasto, il fatto che in ogni ambiente - in area o fuori area - ove le Truppe Alpine sono attualmente impiegate,

esse sono in grado di offrire dimostrazioni della loro indiscussa validità per saldezza morale, severità di addestramento, resistenza fisica ai prolungati disagi e completo affidamento ai fini dell'adempimento della missione assegnata.

In questo, le nuove forze professionali non si differenziano molto dai militari di leva che le hanno precedute, quasi che esista una continuità fattuale nel DNA dell'alpino, che si trasmette attraverso il particolare addestramento e si riverbera positivamente nei momenti più difficili ed impegnativi.

È la forza delle tradizioni avite, dello spirito di Corpo perfettamente assimilato, che permea uniformemente tutti gli appartenenti alle formazioni alpine e che consente, laddove necessario, l'estrinsicazione automatica di quei principi di compattezza, di forte senso del dovere, di solidarietà, di umana comprensione, che permettono di attuare al meglio ogni iniziativa. È questo un importante patrimonio costituito da fattori etici, eterni, in cui l'ANA potrà sempre attingere a piene mani per continuare la sua preziosa opera di solidarietà e difesa dei valori ideali.

Nessuna apprensione per il futuro, dunque: alla luce di tali certezze, si può procedere tranquilli e fiduciosi nel solco tracciato dalla saggezza dei Padri.

A. m.



Unità di Supporto



Brigata Julia

Paracadutisti
"Monte Cervino"

Si ha un bel dire che la verità rende liberi: l'asserto non funziona quando l'esatta conoscenza dei fatti porta alla scoperta di "scheletri" che si vuole accuratamente occultare. La verità diventa, allora, un "boomerang", una tragedia che distrugge completamente la credibilità di individui o di associazioni, per cui coloro che hanno "la coda di paglia" sono costretti ad operare ogni tentativo perché essa non "venga a galla". Il tempo, infatti, è galantuomo e fa giustizia di ogni menzogna, di ogni nequizia: «Ti scopre contro il tuo volere» (Sofocle) ed inchioda i mestatori di fronte alle loro precise responsabilità: è anche il caso di alcune frange legate al comunismo più intransigente nostrano che, a sessantacinque anni dagli avvenimenti, caduto il velo di compiacenti quanto vergognosi silenzi, hanno dovuto ammettere, sia pure a denti stretti, come si siano svolte alcune orripilanti vicende.

Sono, così, venuti alla luce il reale svolgimento dell'eccidio di Porzus (frazione di Attimis), località ove - nel 1945 - un reparto di gappisti italiani, inquadrati nell'11° "Korpus" sloveno, massacrò circa quaranta partigiani anti-comunisti, tra cui il fratello di P.P. Pasolini, della B. "Osoppo", ingiustamente accusati di collusione nazifascista; delle vendette postume (fino al 1947) di ex partigiani rossi nelle regioni del Nord Italia (dalla Liguria al Friuli-Venezia Giulia) che trucidarono sommariamente diverse migliaia di persone accusate di essere "fascisti" o, più semplicemente, "nemici di classe".

Per sottrarli alla giustizia ordinaria, il PCI fu costretto a far espatriare all'estero assassini eccellenti (Cino Moscatelli e Franco Moranino, ad esempio), prima di eleggerli nel parlamento della Repubblica Italiana e promulgare per tutti - perfino per i fascisti che essi odiavano sopra ogni cosa - leggi di condono per i crimini commessi nel periodo interessato (1945/1947).

Sono noti gli incidenti inscenati a Reggio Emilia, in ottobre del corrente anno, contro il giornalista Giampaolo Pansa che ha messo in piazza, con dovizia di particolari e - soprattutto - prove inconfutabili, le innumerevoli violenze dei "rossi": niente di nuovo sotto il sole; dei misfatti e delle deportazioni operate nella città di Trieste e nell'Istria, nel 1945, ove militanti italiani di stretta osservanza comunista, tra cui l'abbietto Vidali, aiutarono gli occupanti titini nel commettere ogni genere di nefandezze (stupri, ladrocinii, omicidi, "infoibamenti") contro cittadini italiani, fino a costringere circa 300.000 istriani ad abbandonare le loro case e la loro terra natia, per sottrarsi alla rabbia insensata dei barbari persecutori jugoslavi.

Ultimo in ordine di tempo, ritorna di attualità anche il "Processo D'Onofrio". Durante la ritirata del CA Alpino, nel 1942, furono catturati dai russi circa 95.000 prigionieri. Di essi, 25.000 circa morirono durante le terribili marce del "davai", oververosia nei penosissimi trasferimenti che li portarono negli oltre 400 lager disseminati in tutta l'URSS, dall'Ucraina alla Bielorussia, dal Kazakistan al Kirghisistan: morirono per lo sfinimento, per l'inedia, per il freddo e per le angherie delle feroci guardie di scorta alle colonne.

I 75.000 superstiti furono smistati in campi di concentramento, tra cui risuonano quali orrende condanne, per coloro che vi furono "ospitati", i nomi di: Krinovoje, Oranki, Susdal, Tambow, Podgornje, Elabuga, Minciurik, Kupiansk, Oranjaburg, Celibiansk, per citare i più tristemente famosi.

Per organizzazione, non avevano nulla da invidiare ai lager nazisti, privi di riscaldamento (con temperature invernali oscillanti da meno venti a meno trenta), di acqua corrente, di ser-

Le verità nascoste

vizi, di infermerie appena degne di tal nome, di medicinali di ogni specie, di cibo. I decessi per malattie e denutrizione erano all'ordine del giorno agli internati, quando andava bene, veniva distribuito un mestolo di broda calda ed una patata. La fame era così intensa, così ossessiva e sconvolgente, da ottenere in alcuni la ragione ed ogni residuo sentimento etico: «Pocchia più che l'onore poté il digiuno» (Dante Alighieri).

Nell'ospedale-lager di Krinovoje, i reduci superstiti hanno riferito che fu praticato il cannibalismo: alcuni scellerati aspettavano che i commilitoni infermi morissero per estirpar loro il cuore ed il fegato e consumare detti organi, crudi o cotti alla meglio.

In siffatto contesto di umana disperazione, come sordidi avvoltoi, si aggiravano nei campi alcuni fuoriusciti comunisti italiani (D'Onofrio, Robotti, Gottardi, Ossola, Fiammenghi, Cocchi, Torre - unica donna dell'eletta schiera - Roncato) che, sotto l'accorta e subdola regia di Palmiro Togliatti (pseudonimo: Ercoli, di cui è nota la famosa lettera del 15 febbraio 1943, in cui giustificava la scelta staliniana di sterminare i militari italiani che non accettavano l'indottrinamento comunista), tentavano di convincere i poveri deportati ad

aderire ai principi della "democrazia sovietica". Gli esiti della loro azione furono insignificanti in termini di riscontri obbiettivi, pur tuttavia, essi si distinsero per servile zelo verso i russi e per gratuita crudeltà, col solo risultato di accrescere enormemente le già insopportabili condizioni esistenziali dei poveri internati. Novelli epigoni di Guarnieri di Urslingen, i persecutori comunisti furono - nei confronti degli sfortunati compatrioti - "nemici di Dio, della pietà, della misericordia".

Alcuni dei 10.000 reduci, unici rientrati in Patria dai campi di sterminio russi, nel 1948, denunciarono, in un documento di poche pagine, le pesanti responsabilità ed i gravi crimini di cui si erano macchiati i precitati aguzzini, affinché gli italiani conoscessero la verità. Immediatamente, inaudito a crederci, il poco onorevole D'Onofrio - che il giornalista Luigi Barzini jr. definì «uomo di limitata intelligenza, di grande capacità di lavoro e fedeltà assoluta all'apparato» - nel frattempo divenuto dirigente del Partito Comunista Italiano, accusò per diffamazione il gruppo di reduci di Russia che aveva avuto il coraggio di rendere di dominio pubblico la disgustosa vicenda.

Il processo si concluse, ovviamente, così come doveva: il 22.07.1949, gli accusati reduci di Russia Luigi Avelli, Domenico Del Toso, Ivo Emmet, Giorgio Pittaluga e Ugo Graioni furono assolti "essendo provata la verità dei fatti esposti".

Da sottolineare che, in attesa della sentenza, il D'Onofrio si avvicinò all'avvocato Taddei, uno dei difensori dei reduci, e gli disse: «Avete fatto male ad insistere sulla mia condanna. Se sarò condannato, non staranno meglio quelli che sono rimasti in Russia». Nessun commento.

Tutti i fatti sopra riportati sono storicamente comprovati, ma gli italiani di parte "rossa" non vogliono che gli stessi vengano resi di pubblico dominio, al punto che l'ondivago giornalista comunista Giorgio Bocca invoca la promulgazione di un'apposita legge perché le scomode verità richiamate da Pansa, anch'egli sinistrorso, non vengano divulgate: stento a creder che siamo in una democrazia, in uno Stato di diritto o non piuttosto in URSS (che, tra l'altro, non esiste più).

Le cose stanno esattamente così come riportate, ma pare che la metà degli italiani abbia conferito il loro cervello all'ammasso, se - pur conoscendo questi tutt'altro che commendevoli episodi - pochi mesi or sono, ha affidato agli eredi ideologici di siffatti delinquenti ed assassini il governo della Repubblica Italiana.

Siamo giunti al 62° ritorno del 25 Aprile, anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo e della fine del terribile ed angoscioso incubo della guerra più devastante che abbia afflittito l'umanità con quasi quaranta milioni di morti.

Speriamo che quest'anno, buona volontà e buon senso, abbiano la prevalenza sulle polemiche trascorse, tendenti a sminuire ed alterare il vero significato di questa storica data che deve essere considerata punto di riferimento di tutti gli italiani: nessuno escluso.

Il 25 Aprile è infatti la "Festa della Liberazione" e della fine di una disastrosa guerra per tutti gli italiani, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche e dal loro stato sociale.

A sostegno di questa affermazione vorrei portare la mia modesta testimonianza di combattente a fianco degli Alleati nel Corpo Italiano di Liberazione (CIL) nel periodo 1943-1945.

Dopo la rottura della "Linea Gustav" a Cassino, risaliamo la penisola sul fronte adriatico alle dipendenze del Corpo d'Armata polacco, inseguendo i tedeschi in ritirata che continuano a difendersi

vigorosamente. Attraversiamo Molise, Abruzzo, Marche ed Umbria sino a fermarci contro la munita "Linea Gotica". Nei tanti paesi attraversati, sempre la stessa scena: sono tutti in piazza e sulla strada, vecchi, donne e bambini, le ragazze urlano di

stesse scene si ripeteranno a Torino a Bergamo ed in Valtellina, dove si conclude la mia esperienza bellica di "liberatore" e la mia testimonianza.

Ma è ben noto che nel Nord Italia dove ben più accentuato che nel centro-sud

25 Aprile: Festa di popolo

gioia, le madri piangono, gli uomini ci abbracciano.

Ci raccontano delle angosce subite e delle loro sofferenze.

Ho sovente le lacrime agli occhi, ma mi consolo nel vedere qualche alpino più anziano di me piangere di commozione, anche perché pensiamo alle nostre famiglie lontane: «Siamo liberi!» è il grido unanime di tutto un popolo. E dopo l'offensiva finale contro la "Linea Gotica", il 21 aprile entriamo a Bologna in un indescrivibile tripudio di popolo festante, esultante ed osannante con il calore proprio della gente emiliana. Ma le grida sono sempre uguali: «Siamo liberi!». E le

fu il contributo che le forze della Resistenza diedero al successo dell'offensiva alleata ed alla definitiva liberazione dell'Italia, la popolazione scese massiccia nelle piazze per inneggiare alla tanto sospirata quanto sofferta liberazione.

E come non ricordare l'esultanza delle centinaia di migliaia di ufficiali, sottufficiali, soldati, civili deportati ed internati, prigionieri nei lager, nei gulag o nei campi di prigionia alleati che, con l'apertura dei reticolati, videro aprirsi la speranza, dopo tante sofferenze, del rientro in Patria e dell'agognata libertà. Da questo quadro complessivo emerge con eviden-

za che il momento magico della liberazione ha coinvolto la stragrande maggioranza del popolo italiano e che pertanto il 25 Aprile va considerato come la festa unitaria della democrazia italiana e di tutte le forze popolari che, indipendentemente dal colore politico, hanno contribuito al suo consolidamento.

Partecipiamo dunque tutti insieme alle cerimonie celebrative con le bandiere, i gonfaloncini ed i vessilli delle nostre libere Istituzioni, simbolo del sacrificio di tutti i Caduti per la Patria.

E stringiamo in un solido e fraterno abbraccio le Forze Armate e le Forze dell'Ordine per il loro diuturno impegno per la tutela della pace e della sicurezza della comunità, rivolgendo un particolare ed affettuoso saluto ai diecimila soldati italiani che compiono il loro dovere fuori dai confini nazionali, taluni in aree ad alto rischio.

Tutti insieme, giovani e veterani, carichi di medaglie e di dolorosi ricordi.

Tutti insieme, dietro il nostro Tricolore, per onorare i nostri Caduti.

Verona 25 Aprile 2007.

Giorgio Donati

Combattente Btg alpini
"Piemonte" - (CIL) 1943-45

Quella che sto per raccontarvi è una storia che parte dal lontano 1944, da un altrettanto lontano luogo, assai lugubre, situato in un paese della Germania: un campo di concentramento. Qui, i due montagnini del 2° Reggimento artiglieria alpina, Umberto Tadiello e Domenico Pasi, si trovano loro malgrado, dopo aver preso parte alla campagna di Russia, terribile esperienza, che ha fiaccato il fisico, ma non sicuramente lo spirito e la voglia di vivere. Pasi soffre di una fame allucinante e viene momentaneamente salvato dall'altruismo del suo compagno di sventura che gli porge una gamella piena di bucce di patata con relativa terra.

I due si perdonano di vista, ma il 22 aprile 2007, durante la manifestazione per l'inaugurazione della baita del Gruppo di Prova di S. Bonifacio, si ritrovano e improvvisamente rispunta la stessa gamella di allora, al suo interno però non ci sono le bucce come allora, ma due splendidi esemplari di patata che pagano sicuramente con gli interessi quanto dato sessantatré anni addietro. La commozione tra i

Bucce di patata



I reduci di Russia Umberto Tadiello e Domenico Pasi

presenti è molto alta e lo diviene ancora di più quando i due cominciano a raccontare la loro vita di soldati; il silenzio si fa quasi religioso: magari ci fosse stato il parroco del paese! Dopo aver vietato la lettura della "Preghiera dell'alpino" in chiesa durante la celebrazione religiosa, qui avrebbe forse definitivamente capito che cosa sono le nostre armi, quale sia il nostro spirito, quanto grande sia la venerazione che nutriamo nei confronti di questi due reduci che sono storia vivente. Sì, storia che non dovremo mai dimenticare, che dovremo studiare e approfondire, per trarne utili insegnamenti che ci permettano di non ripetere più gli errori del passato; che ci diano la possibilità di bandire ogni forma di guerra, di violenza anche verbale, perché abbiamo tutti la necessità di condurre una vita pacifica, non pacifista, in modo di poter sviluppare a pieno titolo, di poter usufruire, di poter trasmettere i valori di quella meravigliosa arma che risponde al nome di: amore per il prossimo!!!

Enrico Zantedeschi

Il nostro direttore, don Bruno Fasani, nominato Monsignore. A quando "Eccellenza"?

Monsignor Bruno Fasani è nato in Lesinia, a Rocca di Grezzana il 6 dicembre 1947, quinto figlio di una famiglia di contadini. Conseguì la Maturità classica presso la scuola pubblica, assolse l'obbligo di leva quale alpino. Al termine del servizio militare, la decisione di iscriversi a Teologia. Nel 1974 diventa sacerdote e viene avviato a svolgere il suo ministero in popolose parrocchie della provincia di Verona. Nel 1982 viene mandato a Padova per la licenza in Liturgia.

A partire dagli Anni '80, inizia la collaborazione con testate giornalistiche e televisive della provincia di Verona.

Nel 1988 viene chiamato al settimanale diocesano *"Verona Fedele"*, giornale con tiratura di oltre ventimila copie, prima come vicedirettore (dal 1991) e, poi, quale direttore (dal 1993 fino a settembre 2006). Nel 1995 viene eletto vicepresidente nazionale dei settimanali cattolici (FISC). Attualmente, è direttore dell'Ufficio stampa della Diocesi di Verona e dell'Ufficio comunicazioni sociali.

La sua attività di giornalista, profondo ed impegnato, lo vede - in atto - collaboratore de *"Il Giornale"*, di *"Verona Fedele"*, direttore de *"il Montebaldo"*, bimestrale della Sezione ANA di Verona, e di altre testate regionali.

Nel 1992, con un articolo coraggioso, richiamò l'attenzione sulle "Penne sporche", cioè sulla collusione tra frange giornalistiche e Tangentopoli. Il caso, anche a seguito dell'incriminazione di alcuni giornalisti, venne ripreso sulle testate nazionali. Per la citata esternazione mediatica si "beccò" tre denunce, ovviamente archiviate.

Sulle prime, la città si indignò ma, fuori Verona, siffatta profetica audacia gli spalancò le porte della televisione: l'Ordine dei giornalisti del Lazio lo invitò, infatti, a un convegno internazionale dal titolo: "Giornalisti tra manette e marchette" e, da quel momento, iniziò la sua partecipazione ai programmi tv.

Fu il primo giornalista a documentare, in un'intervista esclusiva che fece il giro del mondo, il riavvicinamento di Vittorio Gassman alla fede. Rimangono famose le sue interviste a Modigliani, premio Nobel per l'economia, ed un servizio su Priebe, che si trovava agli arresti domiciliari presso un convento di frati Francescani. Suo altro grande "scoop" è stato quello di aver smascherato le bugie del sedicente prof. Marsiglia, il quale aveva dichiarato di es-

sere stato colpito perché di origini ebraiche.

Don Bruno, con un coraggio che sembrò rasentare l'incoscienza, indagò per scoprire la verità e si adoperò perché la Magistratura completasse le indagini prima che il personaggio fuggisse dall'Italia, lasciando Verona nel cono d'ombra di una città razzista.

Dal 1995, partecipa ad "Uno mattina" ed alle più importanti trasmissioni televisive, tra cui: "Maurizio Costanzo show" - "Porta a porta" - "Domenica in" - "Cominciamo bene" - "Mattina in famiglia" ed altre.

Ha pubblicato, per i tipi di Piemme, due

poveri e poveri perché liberi». Per essere liberi non bisogna avere "padrini", ma senza protettori si resta, spesso, "in braghe di tela".

A turno, tentano di intrupparlo nel Centrodestra o nel Centrosinistra: dal momento che non è un qualunque, può dare l'impressione di sposare, a volte, opposte tesi, ma nessuno può asserire di avere il monopolio su di lui. Afferma, di solito, che la verità è sinfonica: è pura illusione credere che basti qualche strumento di parte per suonarla. Il fatto di non avere padroni, lo rende forte o debole ad un tempo, ma, per una persona che non ha mai agito "per mettere i galloni", la cosa non

può aver disturbato più di tanto, visto che i "galloni" sono arrivati lo stesso: lo scorso febbraio è stato nominato Canonico del Capitolo della Cattedrale di Verona. Qualcosa, per meritarselo, deve aver pur fatto, per cui si può esser certi che, nel suo caso, "i titoli rendono giustizia all'uomo".

Giorgio Lago, famoso giornalista e suo grande estimatore, ha definito don Fasani «la fiamma ossidrica del giornalismo cattolico».

Il cardinal Nicora «la penna aurea dei settimanali diocesani»: entrambe le definizioni si riferiscono al

suo stile graffiante, diretto, privo di giri di parole, capace di dire le cose senza tante riverenze. Personalmente, don Bruno, facendo eco all'affermazione, degli Anni '40, di G. Bernanos, sostiene che la peggior menzogna del giornalismo cattolico è l'incapacità di chiamare le cose con il loro nome, girandoci, invece, attorno con linguaggio "curialese".

Don Fasani, in effetti, ha fatto della chiarezza e dell'audacia il suo cavallo di battaglia, convinto che la Chiesa non è chiamata a fare informazione cattolica, magari ammantata di buonismo, ma sono i cattolici ad essere chiamati a fare informazione, armati del coraggio della verità.

Sulla verità non è disposto a fare sconti, perché la Verità rende liberi, per cui chi si radica su tali irrinunciabili valori, può tranquillamente "perdersi", per amore, nella fragilità delle persone, del prossimo.

Felicitazioni vivissime e "ad maiora", don Bruno, da tutti coloro - e sono tanti - che, nonostante il tuo carattere di "coccio", ti vogliono bene.

La redazione de
"il Montebaldo"



volumi: "Il viaggio di Giona" e "La lama di Amos", raccolte dei suoi scritti più significativi.

Don Bruno tiene moltissimo alle sue origini montanare e contadine. Il radicamento della cultura della terra gli ha conferito un profondissimo culto della famiglia, quasi l'appartenenza ad un clan, il senso di un'immediatezza concreta, frontale, senza bizantinismi contorti e l'apologia della fatica, come opportunità di arricchimento interiore, di conquista.

Da tali premesse consegue il suo vivo e sentito anelito di libertà, che emerge come costante del suo modo di essere, insofferente ad ogni costrizione che assume una forma quasi allergica perfino per la carriera ecclesiastica. Uno spirito libero che avverte profondamente come la realizzazione della persona non provenga dal ruolo, ma dalla qualità della sostanza umana. I titoli rendono, talvolta, giustizia agli uomini ma, spesso, rappresentano la stampella dei loro limiti.

Anche a livello politico, don Fasani ha sempre espresso la sua indipendenza, all'insegna del suo slogan: «Liberi perché



"Alcuni di noi, quando il reduce alpino Domenico Pasi ha fatto vedere un libretto della sua prigionia in Germania con sopra la svastica, la guardavano come se fosse una cosa rara e bellissima, senza pensare quanto sia invece un brutto ricordo per lui".

Andrea Ca., Nicola, Andrea Cr. e Giordanano



"Siamo rimaste sorprese dal numero di Gruppi alpini in Italia e di delegazioni in Europa e nel mondo che ci ha illustrato il segretario sezionale Mino Basaglia. È stato bello ascoltare e vedere come Sergio Zecchinelli sia capace di parlare così serenamente delle proprie esperienze pericolose".

Giorgia e Jennifer



L'ANA per le scuole



Lo stand ANA alla 4ª Giornata della Didattica

"È stato molto toccante anche l'incontro con i tre reduci dal Fronte Russo: Aldo Marcolini, Domenico Pasi e Novello Zardini. Solo al ricordo dei loro compagni Caduti in guerra, i loro occhi si riempiono ancora di lacrime; adesso riusciamo a comprendere veramente il dramma da loro vissuto ancora ventenni!"

Almedina, Annalisa, Alessia, Michela e Jessica



"Ci è piaciuta molto la canzone 'Trentatrè' che ci avete fatto ascoltare e leggere nella sala del Consiglio sezionale".

Stefano e Luca

"Quando ha parlato il caposquadra della Protezione civile, ci siamo divertiti e incuriositi molto, perché con parole semplici e buffi esempi è riuscito a spiegarci concetti difficili ed avvenimenti angosciosi. I racconti poi, dei tre reduci della Campagna di Russia, non sono stati monotoni come quelli scritti sui libri..."

Francesca, Martina e Nicole

Il cappello sul cuore

Nella storica e gloriosa canzone degli alpini: "Sul cappello, sul cappello che noi portiamo...", c'è l'esaltazione del simbolo del Corpo rappresentato appunto dall'originale copricapo: il cappello alpino.

Sarà l'originalità, sarà la forma o la semplicità del taglio unita all'inconfondibile penna nera, alla pochezza del tessuto come il panno-feltro con cui lo si confeziona, ma il cappello alpino emana per tutti ilarità, allegria e simpatia.

Pochi capi d'abbigliamento o distintivi hanno la capacità di contenere la sintesi dei valori che contraddistinguono l'appartenenza ad un Corpo.

Per gli alpini e per tutte le persone a loro vicine, il cappello sintetizza una molteplicità di valori che partono da un buono e sano cameratismo, alla solidarietà, all'aiuto reciproco, alla fedeltà verso gli impegni presi: in primis fedeltà al giuramento fatto davanti alla bandiera.

Ancor più ricorda tantissimi volti che hanno compiuto atti eroici e sovrumani in nome dell'amicizia, della solidarietà e di aiuto giuratosi reciprocamente da alpini che si sono trovati in situazioni difficili o drammatiche. Basta leggere qualche pagina della nostra letteratura alpina per trovare testimonianza di atti eroici o di grande valore compiuti proprio in nome dell'amicizia e della fraternità alpina.

Ecco perché il cappello alpino, oltre al ricordo di comuni esperienze, faticose marce, e mondo della "naja" in genere,



rappresenta e riassume tutte le caratteristiche dell'appartenenza al Corpo alpino. Così, questo semplice copricapo, divie-

ne quasi simbolo sacrale e per tale motivo il portarlo assume e diventa un onore, ma anche un onere.

Per fortuna la stragrande maggioranza degli alpini è cosciente di questo impegno e porta il cappello con onestà e sano orgoglio. Mi è capitato però incontrare taluni alpini che per il loro comportamento biasimevole e indolente di certo non lo onoravano, infangando il simbolo, per eccellenza, del Corpo alpino, ricevendo disprezzo e sdegno.

Chi scrive, solo come "amico" degli alpini, non ha facoltà giuridica di indossarlo e forse non dovrebbe scrivere e proferir parola su questo tema. Vi confido però che tengo anch'io un cappello alpino, è l'unico ricordo che ho voluto conservare di mio padre.

Ha fatto il suo tempo, è degli Anni '30, di un panno-feltro scolorito per l'età o forse ancor più per il sudore di chi lo ha portato. Non l'ho mai indossato, ma vi assicuro che lo tengo in cuore come un oggetto sacro.

Ho gioito e sottoscritto in pieno l'articolo di Alessandro Vantini apparso sulla rivista "il Montebaldo" della Sezione di Verona, con il suo invito e la sua testimonianza: «...e portiamolo questo cappello alpino!»

Portarlo quindi sul cuore e in testa. Forse, la fortuna di questo copricapo e soprattutto la sua grandezza, sta tutta qui: si porta prima nel cuore e poi in testa.

Massimo Benedetti

CURIOSITÀ

Il nostro simbolo ANA anche alle Galapagos

L'arcipelago delle Galapagos, a mille chilometri dall'Equador, fu scoperto nel lontano 1535. Consta di 13 isole principali, 6 minori e 4 isolotti di origine vulcanica. Negli anni che seguirono la scoperta, fu rifugio di pirati e bucanieri che si riparavano dopo le loro scorrerie.

La fauna è composta da iguane, tartarughe giganti, otarie e leoni marini che si lasciano facilmente avvicinare dai turisti e da molte varietà di uccelli.

Solo agli inizi del 1900 si insediarono alcuni coloni; a tutt'oggi i residenti sono circa 20.000 nelle sole isole abitabili, e quasi la metà concentrati a Porto Ajore nell'isola di Santa Cruz.

Qualcuno si domanderà il perché di questa breve descrizione dell'Arcipelago (patrimonio dell'umanità)

che può interessare solo studiosi di geologia e di zoologia.

Per un fatto alquanto interessante, nell'isola floreana, distaccata dalle altre nel Pacifico, su una spiaggia, è installata una botte sostenuta da un palo infisso a terra con una feritoia nella zona più panciuta. In questa feritoia veniva (e pare che avvenga anche ai nostri giorni) imbucata la posta per essere ritirata dalle navi dirette in Inghilterra.

Il fatto che a noi alpini interessa, è che nella botte, in bella vista, è attaccato il nostro simbolo ANA (vedi nella foto). Qualche alpino turista, dopo aver magari scalato qualche 8000 impiantandovi il "guidoncino", ha voluto conquistare anche le isole Galapagos.

P. B.





Hanno sfilato oltre 3000 veronesi



Fotoservizio di Renato Malaffo - cell. 3397666848

Oceanica Adu



Finalmente una Adunata Nazionale degna di questo nome. Era tempo che si ritornasse un po' alle origini, a certe belle Adunate di un tempo, ad una reale manifestazione umana e popolare, dove la fusione tra noi alpini e chi ci ospita fosse solidale e non solo di opportunità economica. Dove lo stare assieme parlando delle più varie esperienze di vita con gente mai vista prima, fosse automaticamente vero abbraccio e fratellanza. Finalmente i trabiccoli non sono stati i negativi protagonisti (anche se ce n'erano) e gli ubriachi molesti non sono stati così evidenti.

Certamente ci hanno aiutato il luogo, dalle radici così intrinsecamente alpine per tradizione e continuità (il 2° Rgt è ancora lì), e la storia, poco conosciuta, di quella gloriosa "Cuneense" immolata in Russia. Ci ha aiutato anche il disegno urbanistico della città (che dire di Piazza Galimberti formata da un unico cappello alpino) che, se pur piccolo capoluogo di una provincia "granda", vanta un corso porticato, maestoso e rettilineo che pareva disegnato apposta per la nostra sfilata. Non trascurabile poi è stato il fatto che migliaia di alpini hanno passato qualche mese di naja, in città o nelle vicinanze, per il CAR.

Tutto liscio quindi? Certamente no. Una Adunata Nazionale, e lo sappiamo in partenza, comporta sempre dei disagi e qualche fatica





Carta A.N.A.

*la carta di credito
dell'Associazione
Nazionale Alpini*



Carta A.N.A. è la nuova carta di credito che l'Associazione Nazionale Alpini ha realizzato in collaborazione con Agos. Utilizzabile come una tradizionale carta di circuito Visa:

Carta A.N.A. è flessibile e gratuita

- i titolari potranno ricostituire il fido iniziale mediante **comodi versamenti rateali** o scegliere se saldare le spese effettuate in un'unica soluzione
- la quota associativa è **assolutamente gratuita**.

Carta A.N.A. è disponibile anche nella versione a saldo, utilizzabile come le tradizionali carte di credito bancarie. Da oggi anche la versione a saldo è gratuita.

Tanti servizi, zero costi

- nessun nuovo conto corrente da aprire!
- nessuna commissione sul pagamento del pedaggio autostradale e sul rifornimento di carburante
- servizio di assistenza telefonica gratuita per qualsiasi esigenza.

Per scoprire i vantaggi che Carta A.N.A. ti riserva,
***recati nella sezione A.N.A. di Verona,
oppure rivolgiti alla filiale Agos di Verona in
Largo Giovanni Bosco n. 4***

Se preferisci, per qualsiasi informazione,
chiama il Numero Verde



dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 21
e il sabato dalle 8.30 alle 17.30



lo spaccio aziendale

LE CARNI DI CASA NOSTRA

TI OFFRE

LA CARTA DEI PRIVILEGI

La **Carta dei Privilegi** vi permette di partecipare al **Programma Fedeltà dello Spaccio Aziendale** riservato agli associati ANA.

Con La **Carta dei Privilegi** potrete beneficiare, nel corso dell'anno, di innumerevoli vantaggi e offerte promozionali, tra cui:

- 15% sui prodotti a libero servizio
- 20% sui Salumi Montorsi e Negroni a libero servizio
- 5% sui prodotti a banco servito



Richiedetela presso i punti vendita **Lo Spaccio Aziendale** presentando un documento identificativo ANA unitamente al modulo di richiesta della Carta dei Privilegi compilato che sarà disponibile presso il Gruppo o Sezione di appartenenza.

QUI TROVI LA GAMMA
COMPLETA DEI PRODOTTI



lo spaccio aziendale

LE CARNI DI CASA NOSTRA

Lo Spaccio Aziendale di Caselle

Via Aeroporto 14
37060 Caselle (VR)
di Sommacampagna
Presso lo stabilimento AIA-Ovomattino
Tel. 045 8293310
a 2 km dall'aeroporto in direzione Sommacampagna

ORARIO DI APERTURA

Giorni feriali
9:00 - 13:00 // 15:30 - 19:30
Mercoledì e Sabato 9:00 - 19:30
Domenica e Martedì chiuso



Lo Spaccio Aziendale di San Martino

Via S. Antonio 60
San Martino B.A. (VR)
Tel. 045 8794282

ORARIO DI APERTURA

Giorni feriali
8:00 - 13:00 // 15:00 - 19:00
Venerdì e Sabato 8:00 - 19:00
Domenica e Lunedì chiuso



QUI TROVI LA GAMMA
COMPLETA DEI PRODOTTI

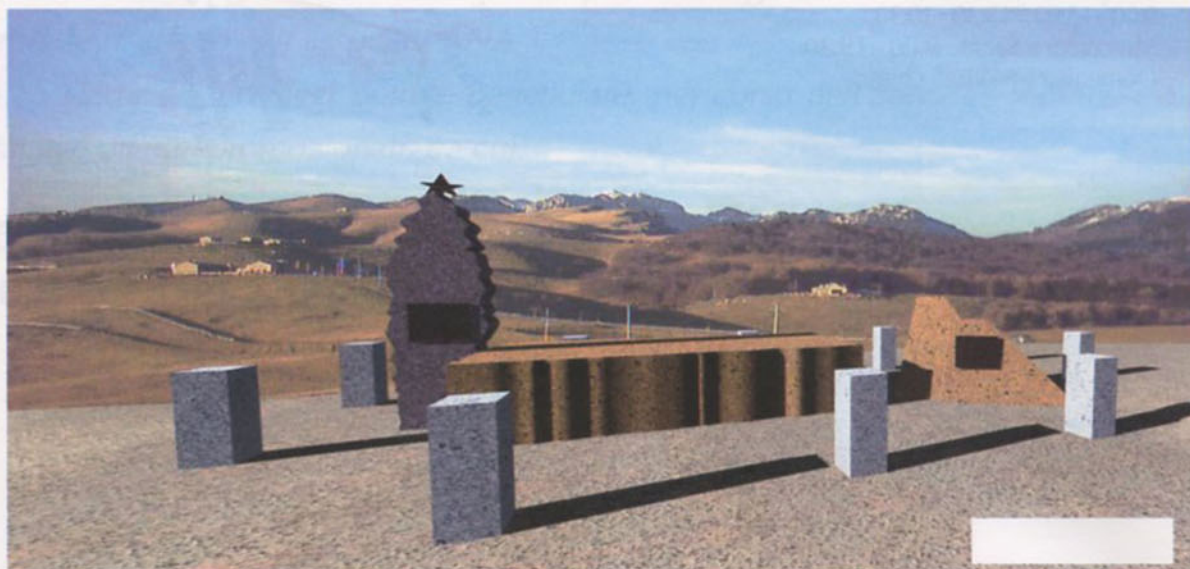




ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VERONA
PELLEGRINAGGIO SEZIONALE CONCA DEI PARPARI
GRUPPI DI ROVERE' V. SE - SAN ROCCO
SAN VITALE - SAN FRANCESCO



INAUGURAZIONE CIPPO AI CADUTI 29 LUGLIO 2007



PROGRAMMA

- Ore 10.00** Ammassamento nel piazzale davanti alla Chiesetta;
- Ore 10.30** Santa Messa celebrata davanti alla Chiesetta;
- Ore 11.30** Sfilata dalla Chiesetta al Monumento per l'inaugurazione del Cippo in onore ai Caduti in missione in tempo di pace e deposizione della corona di alloro. Saranno presenti autorità Provinciali, Regionali e Nazionali Civili e Militari;
Durante la manifestazione si esibirà il Corpo Bandistico di Illasi e il Coro la "Stele" di Roverè.
- Ore 12.30** Rancio Alpino presso "La Casara".

nata Nazionale



Presenti 173 gagliardetti



Cuneo 2007

e chi non se lo ricorda ha sbagliato indirizzo. Qualche intoppo c'è stato e perciò le lamentele le troveremo sempre girovagare di qua e di là. Ma deve essere comunque ben chiaro che organizzare una manifestazione di tale portata è uno sforzo notevole che merita sempre rispetto.

E la nostra Sezione? Come numero di gagliardetti, partecipazione e compostezza è stata una presenza di tutto rispetto; e notevole interesse ha suscitato quel gruppo non scarso di giovani che urlavano "Verona" con orgoglio.

Detto questo, e ne sono felice senza fare paragoni, la Sede Nazionale dovrebbe far ampio tesoro di questi risultati. Si deve capire che dobbiamo andare, principalmente, dove siamo graditi e amati per quel che siamo, come siamo e rappresentiamo e dove gli alpini vanno volentieri anche con i loro familiari.

Luoghi importanti di memoria storica ed a cui siamo certamente legati sono sicuramente e ampiamente degni della nostra presenza; ma al di là di questo pur non trascurabile fattore sono sempre adatti ad accogliere, alloggiare e far sfilare una massa così imponente di persone?

Per fortuna gli alpini, zaino in spalla, non si fermano mai.

Carlo Chemello



Complesso bandistico "Edoardo e Oreste Tognetti" di Perzacco

Festeggiamenti per i suoi primi 60 anni

Cari amici alpini, in questo mese di giugno festeggeremo il 60° anniversario di fondazione della nostra Banda e abbiamo l'onore di essere ospiti sulle pagine de "il Montebaldo".

Consentiteci, per una volta, di posare gli strumenti, per raccontarvi con parole semplici qualcosa di noi e della nostra lunga storia musicale.

L'attività del complesso bandistico "Edoardo e Oreste Tognetti" iniziò ufficialmente nel 1947 a Perzacco. I fondatori crearono un gruppo di giovani appassionati di musica per solennizzare le feste religiose paesane, contribuendo così all'aggregazione sociale nel difficile periodo successivo alla guerra.

Oreste Tognetti, con il sostegno del padre Edoardo, già direttore della Banda "Festi e Rasini" di S. Giovanni Lupatoto, fu l'anima di questo gruppo, insegnante paziente e direttore esigente dalla fondazione fino al 1979, anno della sua scomparsa.

Negli anni successivi la direzione venne assunta da Augusto Bonaconsa che, pur rimanendo nel solco della tradizione, rinnovò il repertorio introducendo nuove proposte musicali elevando così la qualità espressa dal gruppo.

Dal 2000 il maestro è Roberto Gaspari, un promettente allievo di Augusto, cresciuto tra le fila della Banda con innate doti di valido strumentista e talentuoso arrangiatore-compositore.

A partire dagli Anni '90, grazie all'intensa attività dei maestri direttori e della presidenza, il Complesso incrementa notevolmente il numero delle uscite annuali e allarga i confini geografici della sua attività con concerti anche in

Liechtenstein, in occasione della Festa dei Popoli a Vaduz, e in Germania, durante gli incontri musicali con la Banda amica di Pommertsweiler.

La collaborazione con gli alpini cresce proprio in questo periodo: a partire dal 1992 partecipiamo costantemente alle Adunate nazionali dell'ANA, ap-

da circa 45 elementi, in gran parte giovani; tra questi, numerosi gli allievi che frequentano i nostri corsi musicali gratuiti. In questo contesto diamo la possibilità a chiunque di avvicinarsi al mondo della musica.

I corsi, riconosciuti dalla Regione Veneto, sono tenuti dal maestro Gaspari,



puntamento al quale siamo onorati di prendere parte e che rappresenta ogni anno un momento importante della nostra attività musicale.

Nel 2004 la nostra Banda viene nominata "Fanfara Sezionale": è un titolo che ci inorgoglisce ma soprattutto riconosce l'impegno musicale e il sacrificio personale profusi dai suonatori che, pur non essendo tutti alpini, con gli alpini condividono i valori di amicizia, dedizione e gratuità.

Oggi il nostro Complesso è composto

coadiuvato da alcuni esperti musicisti, preparando così un vivaio di futuri suonatori per l'eterna giovinezza della nostra Banda.

Come detto in precedenza, quest'anno ricorre il 60° anniversario di fondazione, che celebreremo attraverso un ricco calendario di manifestazioni.

Apriremo i festeggiamenti domenica 3 giugno con la "Giornata commemorativa" e la S. Messa presso la chiesa parrocchiale di Perzacco. Faranno seguito un aperitivo musicale e la cerimonia con cui verrà ricordata la nostra storia e l'importanza culturale svolta dal nostro sodalizio. Alla sera, presso il Centro pastorale, concluderemo la giornata in allegria con musica e rinfresco per tutti gli intervenuti.

Domenica 30 settembre, organizzeremo nella nostra comunità un raduno bandistico con altre formazioni musicali veronesi con le quali, dopo la sfilata, effettueremo un "concertone" finale a complessi riuniti.

Sabato 24 novembre, infine, la tradizionale "Festa di S. Cecilia" (Patrona della musica), chiuderà le celebrazioni per il nostro anniversario. Però, qualche altra sorpresa è già in cantiere...

Ed ora... fiato alle trombe per iniziare la festa! Vi aspettiamo numerosi a Perzacco!

Michelangelo Bonaconsa



Un'esercitazione a Ronco all'Adige ha coinvolto centinaia di alunni e volontari dell'ANA

Simulazione di evacuazione delle scuole

Nell'ambito del percorso informativo in materia di Protezione civile, rivolto alle scuole elementari e medie del Comune di Ronco all'Adige, dopo aver effettuato le due mattinate teoriche, con notevole successo, si è svolto il terzo momento che consisteva in un'esercitazione di Protezione civile in cui mettere in pratica quanto in precedenza appreso da parte degli studenti; inoltre voleva essere un momento addestrativo e di specializzazione dei volontari.

L'esercitazione simulava un evento probabile nel comune di Ronco, come quello legato ad un'ipotetica piena del fiume Adige, attuando tutte le misure previste dal Piano comunale di Protezione civile, per simili calamità.

Infatti, nella giornata di sabato 5 maggio 2007, dopo ordinanza (simulata) del sindaco e fatta eseguire dalla Polizia locale coadiuvata da volontari di Protezione civile dell'ANA, si sono svolte, in simultanea, le evacuazioni di tutti i plessi scolastici comunali, a Ronco ed ad Albaro.

Il personale di Protezione civile che sorvegliava l'attuazione delle procedure già prestabilite, da ciascun istituto, ha potuto osservare il comportamento degli alunni, dando qualche suggerimento per sempre migliorare tali prove, chiedendo di ripeterle subito dopo, con risultati ancora migliori.

Dopo tali esercitazioni, per gli alunni delle sole scuole medie, una bella marcia sugli argini scortati dai volontari e visita presso il campo di addestramento, approntato in riva all'Adige, dove il personale dell'ANA attuava alcune manovre addestrative inerenti il rischio idraulico, con l'utilizzo di speciali attrezzature per la difesa spondale, motopompe di vario genere e potenza, installazione del centro radio del COC (Centro operativo comunale), presso il municipio.

Nel contempo, presso la sala civica di Ronco, si svolgeva un importante corso di

Simulata una piena dell'Adige e attivate le contromisure previste dal Piano comunale di Protezione civile

specializzazione per gli addetti all'utilizzo delle motopompe, tenuto da parte di tecnici della ditta Varisco di Padova, approfondimento molto apprezzato dai volontari, anche pluriveterani, dando la possibilità di ap-

l'assessore delegato Alessandro Vesentini, ciascuno con la loro funzione istituzionale.

Dopo un frugale rancio alpino presso la locale Baita, che non ha tradito certo la sua proverbiale ospitalità, le esercitazioni sono proseguite



prendere le regole fondamentali della fisica e meccanica applicata all'emergenza.

Per tutta la durata delle

anche nel pomeriggio, dove tutto il personale operativo veniva coinvolto in varie prove addestrative, magi-



operazioni ha partecipato il sindaco di Ronco, Massimo Fin, quale massima autorità locale di Protezione civile e

stralmente dirette dal geom. Gianni Sambugaro, già funzionario del Genio civile, ora tra le file della Protezione ci-

vile. Si ringrazia il Genio civile di Verona per aver consentito l'uso del materiale tecnico necessario allo svolgimento delle prove di addestramento.

L'alto profilo tecnico dell'esercitazione pomeridiana ha consentito di effettuare l'esercitazione, anche cambiando vari scenari, sia sull'Adige che in varie zone a rischio del territorio.

Per le operazioni sono stati coinvolti: il personale dell'Ufficio tecnico e della Polizia locale che già avevano partecipato al corso di formazione interno, circa 100 volontari dell'ANA, più di 20 mezzi fuoristrada, un centro radiomobile e decine di pompe di diversa portata, provenienti da tutta la provincia.

Sono infatti intervenute le squadre di Verona Città, Basso Lago, Basso Veronese, Adige Guà (che ha ospitato), Medio Lago, Valpolicella, Valpantena-Lessinia, Valle d'Alpone, Val d'Illasi ed Isolana, anche in attuazione a quanto previsto dal Piano comunale di Protezione civile e dalla convenzione che intercorre tra il comune di Ronco e l'ANA sezionale.

Infatti, tale accordo prevede che in caso di necessità, su richiesta del sindaco, il Coordinamento della Sezione ANA di Verona invia sul posto oltre alla squadra territoriale, anche tutti quei rinforzi che si rendessero necessari, compresi ben 7 nuclei specialistici tra cui: cinofili da ricerca e macerie, cinofili da salvamento, sub, rocciatori, antincendio boschivo, reparto volo e sanità, per un totale di circa 410 uomini che costituiscono la Unità di Protezione civile dell'ANA di Verona.

I risultati sono stati molto lusinghieri sotto il profilo di collaborazione operativa tra le istituzioni, il volontariato, le scuole e la popolazione, che ha così potuto constatare con i propri occhi che c'è sempre qualcuno pronto per aiutarla.

Luca Castellani

Sabato 23 e domenica 24 giugno 2007

Quadrangolare di calcio tra Raggruppamenti

Allo stadio comunale di S. Martino B.A. in collaborazione con l'85° RAV "Verona"

Il quadrangolare di calcio, sfida calcistica tra i quattro Raggruppamenti dell'Associazione Nazionale Alpini, ha avuto il suo battesimo lo scorso luglio a Sarezzo (Brescia) in occasione del 75° anniversario del locale Gruppo alpini.

Da poco tempo i giovani dell'ANA avevano iniziato ad organizzarsi ed incontrarsi.

Una cosa ci ha inorgoglitto da subito: l'atteggiamento generale era volto al massimo della correttezza e del fair-play. Tale deve restare! Per la cronaca ricordiamo che vinse il quarto Raggruppamento (Sezioni Centro Sud, Isole e Toscana).

Lo scorso anno fu redatta una relazione nella quale si diceva: "Questo è stato il primo esperimento di quello che, ne siamo certi, diventerà il principale momento di aggregazione dei giovani alpini di tutti i nostri Raggruppamenti."

Ebbene, da bravi alpini dobbiamo mantenere la parola data, ecco perché siamo sicuri che ci saremo tutti (giovani, mi raccomando!), per la partita ma soprattutto per trascorrere due giorni in allegria, "bocia" e "veci", sportivi e non.

Tutte le partite saranno disputate allo stadio comunale di San Martino B.A.

PROGRAMMA

Sabato 23 giugno:

Ore 14,00 - Adunata e alzabandiera;
Ore 14,30 - Incontro dei giovani calciatori;
Ore 16,30 - Primo incontro di calcio;
Ore 17,30 - Secondo incontro di calcio;
Ore 19,30 - Rancio;
Ore 21,00 - Spettacoli.

Domenica 24 giugno:

Ore 8,30 - Alzabandiera, a seguire S. Messa;
Ore 10,30 - Finale per il 3°-4° posto,
Ore 12,00 - Rancio;
Ore 14,00 - Finale per il 1°-2° posto ANA;
Ore 15,00 - Finale rappresentative Verona militari;
Ore 16,00 - Partita rappresentative Sport Club Mondadori - San Martino B.A..

In chiusura della manifestazione: incontro vincente ANA contro vincente rappresentative veronesi.

Mountain bike

Gara sezionale amatoriale non competitiva

Domenica 15 aprile, si è svolta a Sona la 10ª edizione della corsa amatoriale non competitiva di mountain bike organizzata dai Gruppi alpini di Sona, Lugagnano, S. Giorgio in Salici e Palazzolo.

La gara, alla quale hanno partecipato 253 concorrenti, si è svolta su due tracciati: il primo di 25 km. e il secondo di 55 km., con partenza ed arrivo a Sona al parco di Villa Romani, presso la baita.

Il vero successo della manifestazione, è giunto dai concorrenti che ci hanno ringraziato per l'ottima organizzazione e per aver dato loro



la possibilità di ammirare le bellezze delle nostre colline. L'assessore (alpino) Amedeo Rossi, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, e il responsabile sezio-

nale per lo sport, Carlo Parolini, hanno premiato i vincitori.

CLASSIFICA

Categoria Ragazzi:

Simone Biondani.

Categoria Femmine:

Loretta Zocca.

Categoria Maschi:

Silvano Morandini.

Categoria Alpini:

Remigio Birtele.

Un ringraziamento particolare alla Protezione civile, alla Polizia municipale e al SOS di Sona.

Il ricavato sarà devoluto alla missione di Palazzolo per Iceme-Uganda.

LE NOSTRE CANTE

Gran Dio del cielo

Gran Dio del cielo,
se fossi una rondinella,
vorrei volare
in braccio alla mia bella.

Prendi la secchia
e vattene alla fontana,
là c'è il tuo amore
che alla fontana aspetta.

Prendi il fucile
e vattene alla frontiera,
là c'è il nemico
che alla frontiera aspetta.

Eravamo in ventinove

Eravamo in ventinove!
ora in sette siamo restà...
e gli altri ventidue...
sul Saint Pauses li han mazzà.

Maledetto sia il Saint Pauses
coi sui tubi di gelatina!
sì l'è stà la gran rovina...
la rovina di noi alpin!...

Queste povere vedovelle
le va in chiesa, le va a pregar!
la passion dei loro mariti
le fa piangere e sospirar...

La mia mamma mi diceva

E la mia mamma mi diceva,
non amar le donne bionde
che son tutte vagabonde,
non mi sposerò mai più.

La mia mamma mi diceva,
non amare le donne more
che son tutte traditore,
non mi sposerò mai più.

La mia mamma mi diceva,
non amare la donna bruna
che ti porterà sfortuna,
non mi sposerò mai più.

Bondone: gara nazionale di slalom gigante

Il cielo si è presentato coperto di nubi, poco propense a lasciare libero lo sguardo sulle montagne che superbe coronano il territorio del Trentino, ma il non meno orgoglioso e innevato Monte Bondone ha permesso agli sciatori alpini, "veci" e "bocci", di riabbracciarsi in fraterna amicizia.

La gara nazionale di slalom è una competizione che appassiona e trascina, ma

non lascia spazio alle delicatezze: si deve vincere contro se stessi e per arrivare prima degli altri.

Il delegato sezionale allo sport, Carlo Parolini, con la sapiente ed encomiabile collaborazione di Giuseppe Bombieri, spalleggiato da Martino Giusti, ha raccolto e organizzato gli atleti della Sezione di Verona che si sono classificati al 9° posto su 38 (non male, ma se ci fosse

la giusta percezione dell'alpinità qualche soddisfazione in più sarebbe facilmente raggiungibile).

Il migliore del gruppo è stato Gianni Bonetti, nostro punto d'appoggio anche per l'organizzazione delle gare di San Giorgio, ma un caloroso plauso va rivolto a tutti indistintamente.

RISULTATI

Master B4: 14° Alessandro Perin.

Master B3: 11° Luigi Balini; 29° Romeo Bolesani.

Master B2: 14° Sergio Avesani; 16° Mario Spigarolo; 23° Giuseppe Bombieri.

Master B1: 21° Alessandro De Silvestri.

Master A4: 9° Alberto Gamba; 17° Luigi Todeschini.

Master A3: 3° Gianni Bonetti; 10° Stefano Corso; 30° Martino Giusti.

Master A2: 15° Giorgio Marchi.

Bocce

Trofeo "Tomaso Picotti"



Sabato 24 marzo il Gruppo alpini di Borgo Venezia, con la regia del valido Scandola, ha splendidamente organizzato la gara di bocce intitolata al compianto dott. Tomaso Picotti che grande parte ha avuto nella conduzione dell'ambulatorio "Penne Nere".

Le 32 coppie, in rappresentanza di 14 Gruppi alpini, hanno dato vita ad incontri di alto livello tecnico ed emozionante; unica nota stonata è stata la scarsa partecipazione di garisti. Le premiazioni si sono svolte alla presenza della moglie e di due figli del

compianto Tomaso; la Sezione era rappresentata dal vicepresidente vicario Zantedeschi e dal consigliere Parolini. Nel corso della serata sono stati premiati anche i campioni sezionali 2006: Fasoli e Lanzetta.

CLASSIFICA FINALE

1° coppia: Carmagnani-Antonini (S. Giovanni Lupatoto); 2° coppia: Bedosti-Pesente (Sona); 3° coppia: Scandola-Boron (Borgo Venezia); 4° coppia: Quarantolo-Beltrame (S. Giovanni Lupatoto).

2° Trofeo "Gruppo alpini"

Sabato 3 marzo, il Gruppo alpini di Cavaion ha organizzato, presso il Palazzetto dello Sport, la seconda edizione del Trofeo "Gruppo alpini" intitolato alla memoria dell'alpino Aldo Zanoni. Il torneo svoltosi sui bocciodromi di Cavaion, Sommacampagna, Bussolengo e Peschiera, ha visto la partecipazione di ben 56 coppie.

Queste le coppie vincenti:

- 1° Scandola-Boron (Borgo Nuovo);
- 2° Bergamaschi-Zucchelli (Lugagnano);
- 3° Fenzi-Bortignon (Porto San Pancrazio).

Slalom gigante

Campionato sezionale

Il 24 marzo si è svolto, al Passo Rolle, lo slalom gigante valevole quale Campionato sezionale di sci anno 2007.

L'incarico per lo sci dal delegato allo sport della Sezione, in collaborazione con il Gruppo alpini di Legnago, per motivi di innevamento, è stato obbligato ad uscire dalla provincia ed usufruire dell'ospitalità del Gruppo alpini di Predazzo per organizzare la gara.

QUESTI I RISULTATI

Master B4: 1° Attilio Stocchero (S. Ambrogio Valp.); 2° Alessandro Perin (Borgo Venezia).

Master B3: 1° Romeo Bolesani (Borgo Venezia); 2° Plinio Sandri (S. Ambrogio Valp.).

Master B2: 1° Mario Spigarolo (Borgo Venezia); 2°

Giancarlo Signoretti (Borgo Venezia); 3° Giuseppe Bombieri (Quinto Valp.).

Master B1: 1° Gianni Pasquetto (Borgo Venezia); 2° Ivo Squaranti (Grezzana).

Master A4: 1° Giambattista Zanatta (Grezzana); 2° Giancarlo Zanatta (Borgo Venezia); 3° Luigi Todeschini (Azzago).

Master A3: 1° Alfredo Salerno (Legnago); 2° Martino Giusti (Legnago).

Master A2: 1° Giorgio Marchi (Borgo Venezia).

Master A1: 1° Rodolfo Benicasa (Legnago).

Seniores: Alberto Bottacini (Legnago).

CLASSIFICA GRUPPI

1° Borgo Venezia; 2° Legnago; 3° S. Ambrogio di Valp.; 4° Grezzana; 5° Quinto Valpentana; 6° Azzago.

32ª Montefortiana

"6° Trofeo Sante Feroli"

In occasione della 32ª Montefortiana, manifestazione podistica svoltasi a Monteforte d'Alpone il 21 gennaio scorso, si è disputato il campionato italiano di mezza maratona.

Sull'impegnativo percorso delle colline del "Soave", ha vinto il tesserato ANA della Sezione di Parma, Davis Zucconi che, con il tempo di 1h 11'16", ha preceduto di soli 3 secondi Roberto Antonelli dell'Atletica Valcamonica; terzo posto per Fabio

Bernardi dell'Atletica Vittorio Veneto.

La società che ha conseguito il maggior punteggio è risultata la Sezione ANA di Parma, la quale si è aggiudicata il "6° Trofeo Sante Feroli".

La gara alpina ha contribuito a dare lustro ad una manifestazione come la Montefortiana, che ha fatto registrare in questa edizione una partecipazione di 18.000 atleti tra podisti amatoriali e competitivi.

Campionato sezionale

Tiro a segno pistola sportiva grosso calibro

Domenica 11 marzo presso il poligono di tiro a segno di Verona si è conclusa la 2ª gara sezionale di tiro con pistole sportive a grosso calibro: 9x21. Gara organizzata dall'oramai collaudato Gruppo alpini di Avesa con ben 151 prestazioni di tiro che hanno dato vita a 8 classifiche distinte tra alpini e "amici" e non ha mancato di stupire la classifica "signore", forti più che mai. La Sezione era rappresentata dal consigliere sezionale e responsabile allo sport Carlo Parolini.

È stata una gara ricca di novità, movimento di tiratori da un gruppo all'altro, trattative concluse all'ultimo istante per accaparrarsi sconosciuti campioni e alla fine va bene così, tutto serve a mantenere vivo questo sport, anche in visione della gara più importante: la nazionale.

Due sono i Gruppi che stanno dominando le classifiche, grazie a nuovi elementi e conosciuti campioni: S. Giovanni Lupatoto e Velo Veronese che hanno promes-



so vita dura agli alpini di Avesa.

Cogliamo l'occasione per ringraziare il presidente del TSN Verona l'alpino Giorgio Ambrosi che, come del resto i suoi predecessori, ci ospita sempre con vivo piacere.

Brunelli e il capogruppo di Avesa, Zampieri, vogliono ringraziare con un caloroso abbraccio tutti i collaboratori che con loro hanno lavorato

duro per una buona riuscita di questa manifestazione.

CLASSIFICHE

Maestri: 1° Paolo De Guidi (S. Giovanni Lupatoto); 2° Andrea Bellini (Velo); 3° Maurizio Lavagnoli (S. Giovanni Lupatoto).

1ª Classe: 1° Angelo Facchetti (Calmasino); 2° Silvio Bonamini (Velo); 3° Alviano Mazzi (Bussolengo).

2ª Classe: 1° Marco Zavattieri (Calmasino); 2° Claudio Morando (Bussolengo); 3° Valentino Melotti (Cerro).

Veterani: 1° Omero Bonato (Avesa); 2° Ferdinando Brunetto (S. Giovanni Lupatoto); 3° Franco Gaspari (Avesa).

"Amici": 1° Paolo Righi (Avesa); 2° Francesco Zamboni (Calmasino); 3° Renato Zenari (Ca' di David).

Signore: 1ª Elettra Guidi (Avesa); 2ª Maria Teresa Pasini (Calmasino); 3ª Franca Scardoni (S. Giovanni Lupatoto).

Amici bunker: 1° Salvatore Pravatà; 2° Mario Donà; 3° Marco Zaccaria.

Open: 1° Gerardo Sandrini; 2° Silvio Bonamini; 3° Salvatore Pravatà.

CLASSIFICA SQUADRE

1ª S. Giovanni Lupatoto; 2ª Velo Veronese; 3ª Avesa. Seguono: Calmasino, Bussolengo, Villafrana, Ca' di David, Cerro, Bosco, Parona e Lugo.

Pesca: "6° Trofeo cav. Fausto Pezzini"

Domenica 18 marzo si è svolta a Castelnuovo del Garda, presso il laghetto "Pesca OK!", la tradizionale gara di pesca alla trota denominata "6° Trofeo cav. Fausto Pezzini".

Una discreta giornata, preludio di una primavera che tarda ad arrivare, ha accolto i concorrenti provenienti dai Gruppi alpini della nostra Sezione, di pesca sportiva della provincia e del locale gruppo "Pesca OK! Arcinova" nel quale, tra l'altro, militano molti alpini di Castelnuovo.

La gara si è svolta regolarmente grazie all'ottima orga-



nizzazione e, soprattutto, alla correttezza dei garisti. Assi-

steva alla gara e alle premiazioni il delegato allo sport

della Sezione ANA di Verona Carlo Parolini.

Il prestigioso trofeo, rimesso in palio, è stato aggiudicato definitivamente al Gruppo alpini di S. Martino B.A., che ha bissato la vittoria dell'edizione 2006.

Classifica individuale

1° Davide Marconi (Marcellise); 2° Maurizio Beveresco (S. Martino B.A.); 3° Matteo Beveresco (S. Martino B.A.); 4° Maurizio Poli (Marcellise); 5° Alessandro Dorizzi (Colà).

Classifica Gruppi

1° S. Martino B.A.;
2° Marcellise;
3° Colà di Lazise.

AVVISO AI SOCI

Il Comitato di redazione de "il Montebaldo" comunica a tutti i soci che le notizie riguardanti le rubriche "Anagrafe sezionale" e "Vita dei Gruppi", per la relativa pubblicazione, devono sempre essere consegnate al loro capogruppo.

VARIAZIONI CALENDARIO SPORT

Sabato 1° settembre: Bocce - S. Giorgio in Salici

Sabato 8 settembre: Bocce - Sona

Domenica 21 ottobre: "Pesca Verde" - Colà di Lazise

ZEVIO

Ricordati i Caduti e gli alpini "andati avanti"

Domenica 22 aprile le penne nere di Zevio, nella chiesa parrocchiale, hanno vissuto momenti emozionanti nel ricordare i Caduti e i defunti del Gruppo.

All'inizio della S. Messa il celebrante, don Rino Massella, ha evidenziato con parole toccanti quanto hanno saputo dare i nostri "veci" per la Patria e la libertà.

Alla cerimonia religiosa, solennizzata dalla "Corale Terenzio Zardini" di Zevio, erano presenti i vessilli delle Sezioni di Belluno, Modena, Luino e Verona, tutti i gagliardetti della Zona



"Medio Adige", bandiere di varie Associazioni d'arma e la Squadra di Protezione civile "Medio Adige".

Presenti all'appuntamento gli alpini gemellati di Colmegna, Fanano con il

sindaco Corsini, Fiorano con l'assessore Pellati, Belluno Città, il sindaco di Zevio Maria Luisa Tezza, il maresciallo dei carabinieri, Olive, il vicepresidente Fraccaroli in rappresentanza

za della Sezione di Verona.

In chiusura della cerimonia religiosa, lettura della "Preghiera dell'alpino"; poi in corteo, sfilata fino al Parco della rimembranza, alzata bandiera e deposizione di corone d'alloro al monumento ai Caduti e alle lapidi nell'androne del castello.

È seguito il pranzo con scambio di regali a ricordo della festa.

Il capogruppo Benedetti ha ringraziato i presenti per la numerosa partecipazione, con la promessa di ritrovarsi all'Adunata nazionale a Cuneo per rafforzare ancora di più l'amicizia.

PESCONTINA

Rinsaldata amicizia fra Gruppi

Domenica 18 marzo si è rinnovata l'amicizia tra le penne nere di Pescantina e tre Gruppi della Sezione di Parma: Collecchio, Langhirano e Sala Baganza, amicizia nata nel 2005 in occasione dell'Adunata nazionale.

L'infaticabile guida Maurizio Donelli, ha illustrato la bellezza della Provincia e le degustazioni eno-gastronomiche della cucina parmense.

Nel corso dell'incontro scambio di "guidoncini" fra i Gruppi, mentre il consigliere comunale Dario Righetti (alpino), ha consegnato a nome dell'Amministrazione di Pescantina, uno splendido libro fotografico con le immagini del tempo passato e una pubblicazione del volume "Alpini in cartolina" edito dalla nostra Sezione.



S. MARIA DI ZEVIO



Cesare è "andato avanti"

Non servono parole per ricordare l'alpino Cesare Rosa. Basti pensare all'amore per la Patria, all'alpinità e all'ANA cui apparteneva da 48 anni. Lascia la sua fedele Raffaella e i tre figli che ha amato e stimato, e a noi, suoi amici, il ricordo più bello di un alpino vero.

PIOVEZZANO

Ristrutturato il Teatro

Piovezzano festeggia la riapertura ufficiale del teatro con "L'affare Kubinsky", una commedia recitata dalla "Compagnia Teatrale Castelrotto" per la regia di Tiziano Gelmetti.

Il battesimo della struttura parrocchiale, ora denominata "Sala don Remigio Leardini" va a ricordare, nel nome il parroco che negli Anni '50 ha voluto edificare questo oratorio, allora utilizzato prevalentemente come cinema e teatro. Il fabbricato, nel corso degli anni non più funzionale come cinema parrocchiale, era diventato sempre più fatiscente: fino al definitivo colpo di grazia dell'estate 2002, quando la grandine forò il tetto.

Col senno di poi, questa grandinata ha dato una mano provvidenziale, perché il Gruppo alpini di Piovezzano, prese in mano la situazione e fece proprio l'impegno del ripristino a nuovo della struttura, oggi completata anche negli spazi esterni.

Può essere l'inizio di una simpatica consuetudine quella di mettere a cartellone una commedia al mese.

Albino Monauni

TREGNAGO

Premiato un alpino



Domenica 14 gennaio, è stata consegnata all'alpino Roberto Piazzola una targa ricordo per i suoi 54 anni di dedizione al Gruppo alpini.



Associazione Nazionale Alpini

Sezione di Verona

Gruppo di Isola Rizza



23-24 Giugno 2007

Raduno zona Isolana

50° Anniversario Gruppo Alpini Isola Rizza

Inaugurazione Baita

**PROGRAMMA****Sabato 23 Giugno**

- Ore 18,00 Apertura Baita
Aperitivo dell'alpino
Ore 19,30 Apertura cucina
Ore 21,00 Rassegna corale con i cori
Coro A.N.A. "San Maurizio" di Vigasio
"La Sengia" di Grezzana

Domenica 24 Giugno

- Ore 8,30 Ammassamento
presso la Baita
Ore 9,30 Partenza Sfilata
per le vie cittadine
con la partecipazione della
FANFARA TRIDENTINA
Deposizione delle corone ai monumenti
Arrivo alla Baita
Ore 10,30 Discorsi di circostanza
Santa Messa
Inaugurazione Baita
Ore 12,30 RANCIO ALPINO
Ore 19,30 Apertura stand gastronomico
Ore 21,00 Serata Musicale

Nella serata di sabato e nella giornata di domenica sarà aperta la Baita con cucina e bevande.

A TUTTI GLI ALFIERI PRESENTI ALLA SFILATA SARA OFFERTO IL RANCIO ALPINO

PORTO SAN PANCRAZIO

25 marzo 1944
28 marzo 2007

Si commemora ogni anno un avvenimento che sessantatré anni addietro ha letteralmente sconvolto l'intero quartiere di Verona; da allora la cerimonia del ricordo delle cinquanta vite, perite nel tragico e feroce bombardamento, che nulla avevano commesso di riprovevole per meritare una così tremenda fine: si dice che anche queste tragedie fanno parte del conto che un popolo deve pagare per il diritto alla libertà, per il diritto alla democrazia.

Quest'anno, è stato fortemente voluto da Aldo Marcolini. Nella stessa giornata, è stata anche dedicata al fratello Evelino, marinaio e medaglia d'Oro al Valor Militare, una piazza del quartiere; ecco subito spiegata la presenza di questa cronaca sul nostro giornale: Alpo, alpino del 6° Rgt., reduce dalla campagna di Russia, ha voluto così onorare in un solo giorno la memoria del fratello Evelino, eroe e decorato, unitamente ai due fratelli che assieme ai genitori sono periti durante quel tragico bombardamento: qui si parla di Eroi, con titoli diversi,



ma sicuramente Eroi! Le due cerimonie perfettamente organizzate dal locale Gruppo alpini e dall'Associazione Marinai d'Italia, hanno avuto il plauso di una popolazione numerosa, cui hanno fatto da cornice tanti alpini ed altrettanti marinai, con i loro simboli che se anche diversi nelle forme racchiudono da sempre gli stessi ideali: onore, famiglia e amor di Patria.

Buona la presenza di autorità civili e militari ed assai gradita la presenza dei

ragazzi delle scuole medie e del picchetto armato della Marina Militare.

Al termine di questa cronaca si evince che sono stati presentati ben tre tipologie di Eroi: il reduce alpino dal fronte russo; il decorato di medaglia d'oro; ed i cinquanta morti del bombardamento: i primi due erano consapevoli di ciò che facevano, gli altri, inermi cittadini che nulla sapevano: a tutti e tre gli stessi onori e lo stesso ricordo.

Enrico Zantedeschi

ILLASI

Il cappellano don Alessandro Bennati è "andato avanti"



È stato il Vescovo padre Flavio Roberto Carraro a presiedere le esequie del 4 aprile 2007 di don Alessandro Bennati, parroco di Illasi dal 1969 al 1991. Presente anche il cappellano sezionale don Rino Massella ed una cinquantina di preti.

Nato a Cazzano di Tramigna nel 1923, ordinato prete nel 1948, arrivò ad Illasi nel 1968, dimostrando subito una grande vivacità e vitalità, inserendosi profondamente nel tessuto umano e sociale del paese grazie alla sua semplicità ed alla sua finezza d'animo.

Gli si sono stretti attorno con affetto tutti i parrochiani, ma in particolar modo gli alpini, con una partecipazione così ampia e convinta che già un'ora prima dell'inizio delle esequie la pur capiente chiesa era gremita di fedeli. Il capogruppo Silvio Bonamini, con voce commossa, confida: «Edall'anno 1970 che con entusiasmo ha accettato l'incarico di cappellano del Gruppo alpini, essendo egli stesso artigliero da montagna e valente alpinista».

Giuseppe Vezzari

INCONTRI

Alcuni artiglieri del 2° Rgt artiglieria da montagna del "Gruppo Verona" appartenenti alle Batterie 75°, 76° e 77°, che nell'anno 1967 avevano prestato servizio presso la caserma "Huber" di Bolzano, si sono ritrovati a Prova di S. Bonifacio il 25 marzo scorso, nella baita, per festeggiare il 40° anniversario della fine della "naja". L'iniziativa è partita da Paolino Piccina con lo scopo di rivivere i ricordi della loro giovinezza e rinsaldare l'amicizia mantenuta negli anni.



SANTA LUCIA EXTRA

Ricorrenza del 25 Aprile

Era anche il 62° anniversario della Liberazione d'Italia, e fine della Seconda guerra mondiale.

Nello stesso giorno, veniva inaugurato il rinnovato monumento ai Caduti di tutte le guerre, e riproposto ai cittadini di S. Lucia con una veste nuova; ai lati dello stesso, venivano collocate quattro piastre di marmo con incisi i nomi dei Caduti militari e civili del nostro Borgo, progetto ideato e voluto dal

nostro socio alpino Sergio Ridolfi, il quale da poco, purtroppo, ci ha lasciato.

In quella occasione, erano presenti: in rappresentanza del comune di Verona, l'ing. Carlo Pozzerle, la dott.ssa Maria Luisa Albrigi, il presidente della 4ª Circoscrizione, dott. Carlo Badalini, il vicepresidente Rino Maccacaro, il dott. Raffaele Piccinato, la dottoressa Maria Linda Bubola, il parroco don Mario Molinaroli che ha benedetto



il nuovo monumento, il consigliere comunale Fabio Segatini, Carlo Di Diego, tutti i rappresentanti delle varie Associazioni combattentistiche.

In rappresentanza dell'ANA di Verona i consiglieri

sezionali Sergio Corso e Carlo Chemello, il capozona di "VR 2" Enrico Megliadò.

Un caloroso ringraziamento giunga al Gruppo alpini "La Tradotta" e al cav. Aldo Squarizoni.

Severino Gamberoni

MALCESINE

Gita-pellegrinaggio a Ponticello di Braies



Domenica 22 aprile scorso, il Gruppo alpini si è recato in pellegrinaggio a Ponticello di Braies (Bolzano), per ricordare i sette alpini veronesi travolti da una valanga. La S. Messa, celebrata nella chiesetta dal cappellano del 6° Alpini, don Massimo, alla presenza di familiari e alpini del Gruppo, ha avuto momenti di commozione ricordando la triste vicenda.

A conclusione della cerimonia religiosa è stata letta la "Preghiera dell'alpino" e sulle note del "Silenzio" ricordati coloro che sono "andati avanti".

Poi, gli oltre cento partecipanti, si sono recati presso la caserma "Cantore" di San Candido, ove molti "veci", hanno potuto rivivere con emozione i luoghi e i ricordi della loro naja.

Infine, nella Piazza d'armi, onore ai Caduti di tutte le guerre e deposizione di un mazzo di fiori alle "Aquile del 6° Alpini".

Al maresciallo Pradella, che ha fatto gli onori di casa, giunga il nostro più sentito grazie per aver reso indimenticabile questa giornata.

CAZZANO DI TRAMIGNA

Ricordato don Aldo Zerbato



Il 12 marzo scorso, dopo breve malattia, è scomparso il nostro ex-parroco, che per 33 anni, dal 1963 al 1996, aveva guidato la nostra parrocchia. La figura di questo prete "buono" rimarrà indelebile nelle coscienze della comunità di Cazzano e degli alpini, che lo ricordano come amico, ma soprattutto per aver loro concesso di edifi-

care, sul terreno parrocchiale, una baita in legno, proveniente dalle zone terremotate del Friuli.

Negli ultimi anni, pur in pensione, interveniva puntuale, la terza domenica di luglio, per celebrare la S. Messa per gli alpini alla Bocca Bastia sullo spartiacque tra Cazzano e Montecchia di Crosara.

Artiglieri del Gruppo "Pieve di Cadore". Adunata a Strigno

Il sindaco, il capogruppo ANA e il tenente Innecco, in occasione del 50° anniversario dell'arrivo del Gruppo a Strigno, vi aspettano domenica 23 settembre 2007 alle ore 9,30 davanti al cancello della caserma "De Gol". Inquadri, sfileremo per le vie della cittadina che salutammo 50 anni orsono, per recarci ad assistere alla S. Messa e ricordare chi è "andato avanti". Depositeremo una corona d'alloro al monumento dedicato ai Caduti.

MEZZANE

Ricordati i Caduti in Russia

Lunedì 9 aprile nel caratteristico tempio dedicato alla "Madonna della strada", gli alpini delle vallate di Mezzane e Tregnago si sono dati appuntamento per ricordare i loro Caduti in terra di Russia e ricevere la benedizione delle vetture e dei conducenti.

Alle ore 10,30, S. Messa celebrata dal parroco di Mezzane, don Adriano Barba, che, con toccanti parole, ha ricordato anche coloro che sono "andati avanti" in que-

sto ultimo anno.

Onoravano questo appuntamento il presidente Alfonsino Ercole, tutti i gagliardetti in rappresentanza dei Gruppi delle due vallate, il labaro dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra di Tregnago, la bandiera dell'Associazione nazionale combattenti e reduci.

Nel corso della S. Messa, l'alpino Roberto Piazzola ha recitato, a memoria, la "Preghiera dell'Alpino" e il consigliere sezionale Ezio Bene-



detti ha letto, con commozione, la "Preghiera del Caduto in Russia", testo trovato per caso in un vecchio libro dell'epoca.

Il presidente Ercole, con il suo toccante intervento, ha chiuso la significativa cerimonia con un arrivederci all'anno prossimo.



Il Gruppo alpini di Lavagno, il mercoledì delle Ceneri, ha tenuto la "5ª Festa della renga". Vista però la

LAVAGNO

Quinta festa della renga

grande partecipazione degli anni scorsi, ha pensato bene di sistemare un'ampia tendostruttura nel piazzale antistante la "baita", essendo questa divenuta troppo piccola per la manifestazione che ha riunito numerosi alpini e simpatizzanti, anche delle vicine vallate, al pranzo a base di "bigoli con

la sardela" e "polenta e renga".

Alla sera, cortese e gradita la presenza del "Papà del gnoco" con la sua Corte, giunto dopo la doverosa presenza a Parona; il "sire", pensando ai suoi precedenti trascorsi di naja, ad un certo momento si è tolta la "corona" e si è messo il

cappello alpino, cantando con tutti i presenti l'"Inno di Mameli".

Ha partecipato all'allegria serata anche il capozona Agostino Dal Dosso, che si è unito agli alpini e alle loro famiglie per finire il convivio tra canti e racconti dei bei tempi passati.

Silvano Felisi

INCONTRI

Quattro reduci del glorioso Btg "Cimì"

Da sinistra: Attilio Lugo, di Custoza, cl. 1924 - 6° Rgt alpini Btg "Verona" a Gargnano; Mario Valbusa, di Valleggio s/M, cl. 1913, detto "lepre della steppa" - 6° Rgt alpini Btg "Valchiese", campagne di Grecia e Russia; An-

gelo Negrini, di Villafranca, cl. 1913, sergente istruttore - 6° Rgt alpini Btg "Verona" a Gargnano, campagne di Grecia e Russia; Franco Padovani, di Villafranca, cl. 1923, trombetta - 6° Rgt alpini Btg "Verona" a Gargnano.



Dopo oltre 40 anni, gli appartenenti al glorioso "6° Alpini", si sono ritrovati a S. Candido presso la caserma "Cantore", nella quale hanno svolto il servizio di leva nel "lontano" 1963.

Nel corso della giornata non sono mancati momenti di nostalgia e di commozione, soprattutto quando si sono fermati a rendere onore ai loro commilitoni tragicamente travolti sotto la valanga a Ponticello di Braies.

Durante il pranzo, i "ragazzotti", con qualche capello bianco, hanno ricordato le avventure che solo il Corpo degli alpini poteva dare a quei tempi. Dopo questa splendida e gradita rimpatriata, si sono dati appuntamento per l'anno venturo nella loro "vecchia" ma valorosa caserma.

Per informazioni contattare Luigi Zuppini - tel. 045.991590.



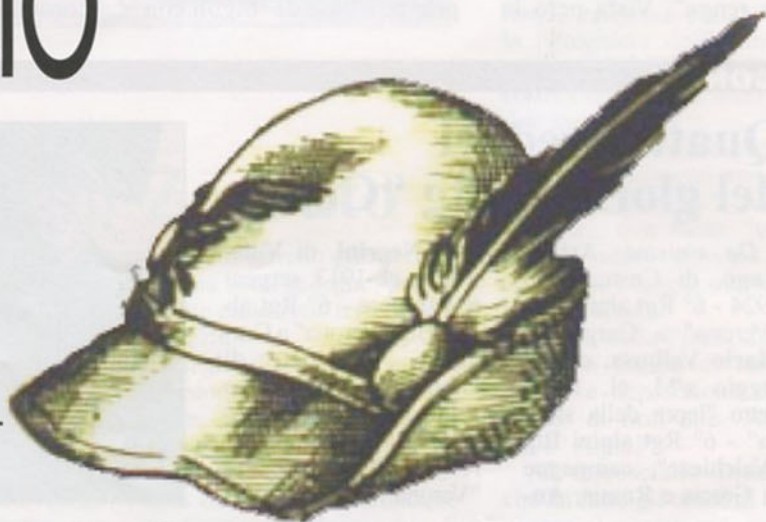
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Verona

Zona
Valpantena - Lessinia

GRUPPO ERBEZZO

PELLEGRINAGGIO SEZIONALE A PASSO FITTANZE

15 LUGLIO
2007



PROGRAMMA

ore 10.00 - ammassamento
ore 10.30 - inizio sfilata
ore 11.00 - Santa Messa

MATRIMONI ED ANNIVERSARI DI MATRIMONIO



I soci lombardi: Renato, Bruno, Sergio, Walter e Vittorio con le "nuove generazioni alpine" al matrimonio del loro fratello-cugino Fabio con Lisa
(Gruppo Malcesine)



55° di matrimonio, Francesco Banterla con Albertina Zanetti

(Gruppo Cavaion)



50° di matrimonio, Giuseppe Colognese con Clara De Grandi
(Gruppo S. Stefano di Zimella)



50° di matrimonio, Giuseppe Fedeli con Enza Marchetto e i nipoti
(Gruppo Prova)



45° di matrimonio, Gaetano Canteri con Carolina Guglielmoni
(Gruppo Cerro)



40° di matrimonio, Giuseppe Fasoli con Gianna Cristofoli
(Gruppo S. Michele Extra)



30° di matrimonio, Renato Zambelli con Rosetta Bianconi
(Gruppo S. Martino B.A.)



30° di matrimonio, Renato Cailotto con Aurora Bendazzoli
(Gruppo Ca' di David)



25° di matrimonio, Maurizio Cecchetto con Paola Tosi
(Gruppo Negarine)



25° di matrimonio, Luigi Venturini con Antonella Lucchi
(Gruppo Badia Calavena)

SONO "ANDATI AVANTI"



Italo Bertaiola
(Gruppo Cavalcaselle)



Michelangelo Turrini
(Gruppo Castelnuovo)



Rino Peroni
(Gruppo Castelnuovo)



Giorgio Merzari
(Gruppo Castelnuovo)



Angelo Manzati
(Gruppo Castelnuovo)



Gaetano Grossule
(Gr. S. Francesco di Rov.)



Fausto Menini
(Gruppo Vestena)



Mauro Tessari
(Gruppo Caldiero)



Cirillo Benetton
(Gruppo Marcellise)



Adolfo Fenzi
(Gruppo S. Lucia Q.I.)

SAN GIOVANNI ILARIONE

Meritata promozione



Il maresciallo capo Giovanni Gambaretto, classe 1972, è stato promosso sottotenente in s.p. dell'Arma di fanteria, specialità alpini paracadutisti, con anzianità di grado 20/12/2006. È risultato il vincitore del concorso per sottotenenti in s.p. svolto nel 2006.

Giovanni Gambaretto è effettivo al 4° Reggimento alpini paracadutisti "Ranger", Reparto appartenente alle Forze per operazioni speciali dell'Esercito Italiano.

NASTRI ROSA ED AZZURRI



Laura, con il nonno **Adriano Giusti**
(Gruppo Mezzane di Sotto)



Emma, con i nonni **Antonio ed Eleonora Provedelli**
(Gruppo S. Giovanni Lupatoto)



Giada e Devis, figli del socio **Costantino Testa** con le cugine **Giulia e Nicole**, tutti nipoti del nonno e socio **Dario Chincari**
(Gruppo Malcesine)



Giuditta e Melissa, con il nonno **Agostino**
(Gruppo Salizzole)



Alessandro, con il nonno **Renzo Gaiga**
(Gruppo Salento - Sez. Bari)



Iris Cordioli, nipote di **Andrea** e nonno **Luciano Barbazza**
(Gruppo Valeggio s/M)



Angelica, Leonardo, Piero e Anita, nipoti del nonno, "andato avanti", **Valeriano Zuccotto**
(Gruppo Cavalcaselle)



Davide e Lorenzo, con il nonno **Sergio Avesani**
(Gruppo Illasi)



Federico, nipote del nonno **Beppino Bolla**
(Gruppo Monteforte d'Alpone)



Aurora, prima nipote del cons. **Antonio Caleffi**
(Gruppo Vigasio)



Sara e Giovanni, con il nonno **Angelo Franchi**
(Gruppo Sona)



Luca, nipote del nonno **Giuseppe Casali Magnani**
(Gruppo Mantova)



Andrea, primogenito di **Fabio Marangoni**
(Gruppo Zevio)



Maria Sole, nipote dei nonni **Benvenuto e Giuseppina Zamboni**
(Gruppo Salionze)



Andrea, con il nonno **Gianni Cassini**
(Gruppo Borgo Venezia)



Davide, nipote del nonno **Mario Meneghetti**
(Gruppo Palù)

SOCI DECEDUTI

Arcé

Oreste Zambelli.

Bagnolo

Leonardo Trentini; Franco Moretti.

Borgo Roma

Licia, moglie del reduce di Russia Mario Partilora, amica; Antonio Baiocco, amico.

Borgo Venezia

Luigi Ochs, amico; Walter Passadore, consigliere.

Brogno

Angelo Allegroni; Cesare Dal Bosco; Quirino Piccoli; Zenone Pernigotto; Martino Tessari (combattenti e reduci).

Buttapietra

Elio Ronconi.

Ca' di David

Giovanni Ortolani.

Caldiero

Mario Meneghello.

Caprino Veronese

Giovanni Merzi.

Cavaion

Silvio Modena.

Cavalcaselle

Carmelo Giambenini.

Cellore

Francesco Bovi; Romano Corradini.

Mozzecane

Agostino Guiotto.

Pesina

Augusto Leardini, reduce di Russia e prigionia in Germania.

Poiano

Rinaldo Malvezzi, cognato dell'amico Giovanni Becchelli.

Quinto

Nello Salvagno, amico.

S. Massimo

Alberto Cordoli, amico.

Salionze

Toni Collantin, amico.

Salizole

Silvano Lovato, zio di Giancarlo.

Soave

Gaetano Zambelli, reduce di Russia.

Valgatara

Pio Penna, reduce di Russia, socio più anziano e rappresentativo del Gruppo, ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

FAMILIARI DECEDUTI

Belfiore

Silvano Genesini, fratello di Ruggero.

Borgo 1° Maggio

Mario, padre di Giuseppe Giarola.

Borgo Venezia

Giuseppina, sorella di Luciano Lonardi; la madre di Alfredo Mantovanelli.

Ca' di David

Assunta, madre di Luigi Bianconi; Aurelia, sorella di Giuseppe, Ilario e Gino Zanolli.

Cavaion

Erminia Ruzzenenti, madre di Maurizio Pighi e moglie di Aldo; Giuseppe Crema, padre di Renzo.

Cellore

Gaetano Giona, padre di Mario.

Cerro Veronese

Amelia Perozeni, madre di Roberto Perini; Aldo Gonzi, fratello di Mario.

Fane

Rosalina Bustaggi, madre di Ugo e zia di Remo.

Illasi

La madre di Adelino Perlati; la madre di Mario Dal Castello.

Negarine

La madre di Antonio Perlina; Mario, padre di Leonardo Giacomuzzi; Olga Zardini, madre di Ezio Fainelli; il padre di Filippo Vantini.

Perzacco

Pierina Sacchetto, madre di Daniele Leonardi e suocera di Gianfranco Solfo; Guerrino Grolla, presidente combattenti e reduci, padre di Giovanni; Pietro Fraccaro, suocero di Adelino Marchioro; Angelina Piccoli, madre di Angiolino Marchesini.

Peschiera del Garda

La madre di Adriano Volpe.

Poiano

Camillo Prati (di Pontremoli), cognato di Franco Dominaci; Daniele Tinazzi, zio del capogr. Gianvittore.

S. Rocco di Piegara

Carlo e Isetta Bicego, genitori di Fabrizio e Marco; Avellino Piccoli, padre di Dario.

S. Stefano di Zimella

Gilda, sorella di Nerino Garzon, zia di Renzo e Michele Garzon e di Daniele Benin.

Salizole

Pierina, madre di Luciano Mantovanelli.

Valeggio sul Mincio

Dina Gugole, moglie di Mario Meneghelli.

Volon

Angelo, fratello di Luciano.

Zevio

Suor Franca Maria Zecchin, cognata del socio Filippo Avesani; Giovanni, zio dei soci Alberto e Stefano Conti.

FIORI D'ARANCIO

Alpo

Cristian Albertini con Martina Naranza.

Illasi

Monica, figlia del collaboratore Giovanni Modesti, con Nicola Bocchese.

Zevio

Stefano Conti con Michela Ponzone; Matteo, figlio del socio Giuseppe Marocco, con Francesca Berassi.

NASTRI ROSA ED AZZURRI

Borgo Venezia

Martina, prima nipote di Mario Zavatter; Pietro, primo nipote del nonno Bruno Cambioli.

Ca' di David

Nicolò, nipote del nonno Giovanni Tomizioli; Francesco e Tommaso, gemelli, secondogeniti di Federico Tomizioli, partecipano il nonno Luciano e lo zio Paolo;

Laura Ileana, secondogenita di Giorgio De Bortoli, partecipano gli zii Francesco e Rino.

Cavaion

Marco, figlio di Maurizio Pighi.

Giazza

Pietro Tezza, nipote del capogr. Lino Eibaner Dal Bosco.

Illasi

Loris, nipote del cons. Giangiacinto Avesani e di Sergio.

Negarine

Cristian, nipote del nonno e

capogr. Fiorenzo Ferrari.

Peschiera del Garda

Andrea e Luca, sesto e settimo figli di Paolo Parolini.

Quinto

Gaia e Lorenzo, nipoti dell'amico Franco Marin; Greta, nipote di Rinaldo Signorini.

S. Francesco di Roveré

Anita Gandini, figlia di Massimo e Francesca Corradi.

S. Rocco di Piegara

Camilla, figlia del cons. Filippo Guglielmini; Raul, nipote del nonno Ilario Salgari.

S. Stefano di Zimella

Alice, figlia di Cristian Gualandi, amico.

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Caldiero

40° matr. Mario Casato con Carla Ceola.

S. Stefano di Zimella

35° matr. Antonio Maggio e Lucia Todesco

NOTIZIE LIETE

Cavaion

Luciano Vesentini, 50 donazioni sangue.

Illasi

Stefano Bonfanti, collaboratore, medaglia di bronzo per 15 donazioni; Marco Biondani, benemerito per 8 donazioni.

ERBEZZO

Errata corrige



A pag. 19 de "il Montebaldo" dell'edizione marzo-aprile 2007, per errore è stata pubblicata la foto di Pietro Piccoli invece di Luigi Tosoni. Ci scusiamo con la famiglia e i lettori.

DOMENICA 1 LUGLIO*Costabella*

Ore 10,30: Inizio sfilata dal Rifugio "Fiori del Baldo".

Ore 11,00: Alzabandiera e onore ai Caduti. Orazione ufficiale.

Ore 11,15: S. Messa officiata da don Rino Massella e solennizzata dal coro "La Preara" di Lubiara.

La seggiovia è funzionante con sconto per gli alpini.

DOMENICA 8 LUGLIO*Ortigara*

Ore 6,00: Da Asiago partenza per q. 2105. Sarà presente il labaro nazionale dell'ANA.

Ore 8,00: S. Messa officiata da don Rino Massella. Deposizione di corone a q. 2105 ed al Cippo austro-ungarico.

Ore 11,15: Monte Lozze: alzabandiera. Onore al labaro nazionale dell'ANA. Onore ai Caduti e deposizione di una corona. Orazione ufficiale.
S. Messa officiata da don Rino Massella e solennizzata dal Coro di Quinto Valpentena.

DOMENICA 15 LUGLIO*Passo Fittanze*

Ore 10,30: Ammassamento nel piazzale antistante il monumento.

Ore 11,00: Alzabandiera. S. Messa officiata da don Rino Massella e solennizzata dal coro ANA "S. Maurizio" di Vigasio.

Onore ai Caduti e deposizione di una corona. Orazione ufficiale.

I Gruppi che hanno intenzione di installare strutture e/o tende, considerato che i terreni sono privati, devono contattare il Gruppo alpini di Erbezzo che darà indicazioni in merito, assegnando gli spazi concordati ed autorizzati.

Al termine della cerimonia, personale incaricato della Sezione provvederà a raccogliere le offerte, possibilmente commisurate alla superficie occupata. Anche per i parcheggi, che saranno regolamentati e controllati, verrà richiesta una offerta.

Le offerte serviranno per coprire le spese sostenute e rifondere parzialmente i proprietari dei terreni per il disagio a loro arrecato.

DOMENICA 29 LUGLIO*Conca dei Parpari*

Ore 10,30: Inizio sfilata dal piazzale del Rifugio.

Ore 11,00: Alzabandiera e onore ai Caduti. Orazione ufficiale.

Ore 11,15: S. Messa officiata da don Rino Massella e solennizzata dal coro "La Stele" di Roveré.

DOMENICA 2 SETTEMBRE*Rifugio Scalorbi*

Ore 11,00: S. Messa officiata da don Rino Massella e solennizzata dal coro ANA "Valli Grandi" di Legnago.

DOMENICA 9 SETTEMBRE*Chiesetta San Maurizio*

Ore 11,00: S. Messa officiata da don Rino Massella e solennizzata dai cori "Compagnia Instabile" di Vaggimal e "La Contrà" di Alcenago.